



Casablanca

"Suonala ancora, Sam"

ESCLUSIVO MADE IN LINUX

SICILIANE/
LETIZIA
BATTAGLIA

CATANIA
AGONIA
E RIVOLTA
DI UNA
CITTA'
TRADITA

DOSSIER
CEMENTO
& AFFARI

EHI STATO, STATO, DOVE SEI??

SUD CHIAMA ROMA

MAFIA E
SATIRA
IL PIZZINO

SKOOP
LA VERITA'
SU BOSSI!

CULT & COOL/
TUTTI GLI SPETTA-
COLI DA VEDERE

MEDIA/
CANCELLATI
I RAGAZZI
DI LOCRI

MAUROBIANI 2007



LA DRAMMATICA STORIA DI GIUSEPPE MASCIARI:

IL CITTADINO ONESTO TESTIMONIA, SI RIBELLA, E POI?

"MI HANNO LASCIATO SOLO E SOTTO IL TIRO DEI MAFIOSI"

GLI ABBANDONATI



IN QUESTO NUMERO: BORSELLINO FERRERO CIOTTI PECORA GUBITOSA

ALTRI SUD TANGERI-MADRID

PER ABBONARSI A CASABLANCA

Bonifico bancario:
Graziella Rapisarda
Banca Popolare Italiana CATANIA
CC 183088 ABI 5164 CAB 16903

Oppure:
inviare assegno bancario
non trasferibile di Euro 30 a:
Grazia Rapisarda - CASABLANCA
Via Caronda 412, 95125 Catania

SOSTENITORE 50 €
ordinario **30 €**
annuale



telejato
091.8905850
www.telejato.it



ed adesso
Ammazza-teciti tutti

www.ammazza-teciti-tutti.org



www.ritaatria.it

**INGEGNERIA
AMBIENTALE
SICUREZZA
PROGETTAZIONE**

**PRO
get
TO
AMBIENTE**

ing. Gianluca Proto
+39 339 8181875
gianlucaproto@tiscali.it

PROGETTO
AMBIENTE
VIA CARONDA 412
CATANIA

EGA editore e
LIBERA

160 pagine a colori

**mafia
cartoon**

ALTAN, BIANI, BOZZELLO, BUCCI, CARRA,
CHIAPPORI, DI MAURO, ELLEKAPPA, FORATTINI,
GIANNILLI, KRANCIC, MARAMOTTI, PAZ, PIZZINO,
PIANTU, QUINO, STAINO, VAURO...

**SATIRA
CONTRO
LA MAFIA**

cSD

www.centroimpastato.it

Centro Siciliano di Documentazione
"Giuseppe Impastato"
onlus
30 anni di attività contro la mafia

COMITATO
ADDIO PIZZO
www.addiopizzo.org

380.3487929



CATANIA,
SCALINATA
ALESSI

Nievski
1986-
2007



**"21 años
de soledad"
LIBERTAD**

Grazie IlaProto
direttore
grazieIla@sanlibero.it
Riccardo Orioles
direttore responsabile
ricco@sanlibero.it
Lillo Venezia
vice direttore
lillo@sanlibero.it
Lucio Tomarchio
tecnologie
lucio@sanlibero.it

www.lesiciliane.org

Con:
Gian Carlo Casei
Beppe Lumia
Claudio Fracassi
Nando dalla Chiesa
Umberto Santino
don Luigi Ciotti
Antonio Rocuzzo
Rosa Laplena
Marisa Acagnino
Giovanni Abbagnato
Rita Borsellino
Sebastiano Gulisano
Gianfranco Faillaci
Fabio Gallina
Venessa Marchese
Fabio D'Urso
Piero Cimaglia
Marco Benanti
Carlo Gubitosa
Alessandro Gagliardo
Rosanna Scopelliti
Aldo Pecora
Dario Russo
Sonia Alfano
Tindaro Bellinva
Antonio Mazzeo
Luca Salici
Luciano Bruno
Giorgio Costanzo
Rosario Giue
Augusto Cavadi
Concetto Greco
Giuseppe Ruggieri
Adriano Bella
Sonia Giardina
Carmelo Giardina
Rocco Rossitto
Linda Pettinato
Luca Rossomando
Francesco Galante
Francesco Di Pasquale
Fabio Mta
Sara Frisina
Antonella Consoli
"Addiopizzo"
"Il Pizzino"
"Tele Jato"

Illustrazioni:
Mauro Biani
Amalia Bruno
Canjano & Ferro

Progetto grafico: Studio 0. (da un'idea di Piergiorgio Maoloni)

Redazione
Via Caronda 412, Catania
(095) 0932490
Pubblicità
Via Caronda 412, Catania
(334)8093875

Stampa: Litocon srl
Litostampa e confezioni
Contrada Torre Allegra
Zona Industriale, Catania
(095)291862

Editore
Edizioni Le Siciliane
di Graziella Rapisarda

Registrazione Tribunale di
Catania n.23/06 del 12.7.06

«A che serve vivere,
se non c'è
il coraggio
di lottare?»
(Giuseppe Fava)

Gelate in primavera

Va via il Falcone del nord e non se ne accorge nessuno

RESTA CON
ME A CASA-
BLANCA, BABY.
SIAMO UNA COP-
PIA, DI FATTO.

SI', MA POI
CHI GLIELO DICE,
A MASTELLA?



Un uomo, un imprenditore calabrese, invece di pagare il pizzo va dai carabinieri e denuncia i mafiosi. E' la nostra storia di copertina e dovrebbe essere, secondo le dichiarazioni ufficiali, il modello dei cittadini, il fiore all'occhiello dello stato. Invece viene lasciato là al suo destino, in balia dei mafiosi. Certo: la burocrazia, gli equivoci, gli "adesso rimedieremo". Ma è proprio l'atmosfera che è sbagliata: proteggere un uomo così per lo Stato appare - al massimo - un tedioso fastidio, non una cosa di cui essere orgogliosi.

Un assassino, quel Gerlando Alberti che uccise Graziella Campagna, torna in libertà per inadempienze tecniche (mancato deposito degli atti, dopo un anno). Il governo manda un ispettore, e il risultato è: tutto ok, un ritardo come tanti altri, ci dispiace.

Il comune di Barcellona Pozzo di Gotto nel messinese, uno dei principali volani mafia-politica dei giorni nostri, dovrebbe da molto tempo essere disciolto. Ma mancano pochi mesi alle elezioni "regolari", perciò tanto vale lasciare andare, non prendersi la responsabilità politica di un atto burocraticamente difficile, e che magari sarebbe impopolare.

Il poliziotto Raciti, a Catania, di certo era un servitore dello Stato. Ha avuto i suoi funerali ufficiali, un po' di pensosi dibattiti, e un po' di cordoglio sincero. Dopodiché (il calcio è un'industria nazionale) tutto è tornato esattamente come prima. E va bene.

Potremmo andare avanti a lungo, con esempi così. Ma li abbiamo fatti solo per spiegare perché, in questa primavera senza calore che è il clima ormai stabile del paese, un giudice come Gherardo Colombo abbia potuto dire "La giustizia non interessa più a nessuno; lascio la magistratura" senza suscitare altre reazioni che un benevolo e distratto "Ah sì, ma davvero?".

Noi conosciamo Colombo da un buon vent'anni, dai tempi di Sindona e della P2. E'

stato il Falcone del nord, e sta vivendo esattamente i giorni che visse Falcone quando lo cacciarono via da Palermo. Eppure, in questa Italia così perbene e democratica, egli è solo.

Cosa possiamo fare, oltre che dirgli grazie e stringergli la mano? Forse potremmo parlargli dei ragazzi di Siena, di Catania, di Locri. Delle assemblee in Toscana dove dovevamo essere in venti e invece s'era più d'un centinaio, attentissimi, operosi. Dei giovani di Catania che senza tante chiacchiere, in questo preciso momento, lavorano seri e calmi a salvare il salvabile della loro città. A quelli di Locri, che scendono compatti in piazza, a migliaia per volta, saldi contro la mafia, e non c'è un cane che gli dia una riga di giornale o quindici secondi di tiggì.

Ma tu queste cose le sai già, caro Gherardo. Una classe politica sempre più - non collusa, non complice, anche se al Sud ormai molte limiti sono stati varcati - sempre più incapace di comprendere, sempre più sorda.

Noi, vecchi del mestiere, non grideremo allo scandalo, non ci metteremo di certo ad "alimentare il qualunquismo". Epperò lo sentiamo, che il clima non d'un partito o d'uno schieramento, ma del paese che conta, dei Maschi Adulti, è questo. Noi, serenamente, prendiamo atto e lavoriamo. Crediamo nel tempo che passa, nel tempo galantuomo e civile, onesto coi coraggiosi. Ma, e i giovani? Che cosa comprenderanno mai di tutto questo? Chi si pone il problema di dir loro qualcosa, di trasmettere, d'insegnare, di far fluire da una generazione all'altra la Nazione?

Questo numero esce in lieve ritardo perché ci hanno rubato un computer, sono entrati tranquillamente di notte e se lo sono portato via con tutto ciò che c'era dentro. Non hanno preso altro e ci siamo potuti rimettere a lavorare come sempre. Buon lavoro a tutti.



COPERTINA DI
MAURO BIANI

Casablanca

STORIE DALLE CITTA' DI FRONTIERA

8 - Poteri

I RENDO IN AMERICA

Erano i potenti "cavalieri de l'Apocalisse" in Sicilia. Si sono riciclati in America. Dove, grazie ai buoni rapporti col governo, hanno appaltato...

8 - Caso Masciari

GRAZIE, STATO

Non è un "pentito" ma un onesto cittadino che ha denunciato i suoi estortori. Crede nella giustizia e s'è fidato dello Stato. E' rimasto solo, senza scorta e protetto solo da un pugno di amici disarmati. Lo Stato, cioè, l'ha tradito. Chi pagherà per questo?

16 - Catania fra sfascio e rivolta

IL PUNTO DI CRISI

In cassa non c'è più un soldo. Spese pazze e soldi al vento. Raddoppiano le bollette, si vendono gli edifici antichi. Un mese fa, hanno ammazzato un poliziotto in piazza: è già stato dimenticato. Aria di Sudamerica, fra i bei palazzi barocchi. Restano solo dei giovani, a credere nella città.



25 - Le Siciliane

LA BATTAGLIA DI LETIZIA

E' forse la più grande fotografia del mondo. Ha combattuto la mafia, è stata quasi "sindaco" di Palermo. Ha amato moltissime persone e cose. Non ha mai smesso un attimo di far progetti folli, e la maggior parte li ha realizzati. Poche vite sono state così dense e piene come quelle di Letizia Battaglia, palermitana.



32 - Altrisud: Porte d'Europa

I RAGAZZI DI TANGERI

C'è un muro fra Europa ed Africa, ed uno dei varchi è a Tangeri. Si passa il mare, si sfugge alle guardie, ci si nasconde. E poi si cerca di vivere, finalmente. Le Storie di Mohammed e di Omar, due che ci hanno provato.



40 - Informazione negata: Locri

"VOI NON ESISTETE"

Il più grande movimento antimafia della Calabria ("Ammazzateci tutti": ne avrete sentito parlare) per i giornali e la tv non esiste. Nemmeno quando porta cinquemila ragazzi in piazza, con tanto di adesione di Napolitano.



"Mi chiamo Tux e sono un pinguino. Che ci faccio qui? Beh, io sono il simbolo di Linux, il sistema per computer libero e senza padroni. E questo giornale è fatto interamente in Linux. E' il primo, in Italia! Anch'io sto facendo antimafia a modo mio".





IMMIGRATI: UNA LEGGE NUOVA

PAOLO FERRERO *

QUESTA STRANA SENSAZIONE

RITA BORSELLINO

Spero di non abituarci mai a questa strana sensazione. Questo pugno allo stomaco che mi prende ogni volta che chi rappresenta le istituzioni, tradisce il proprio ruolo. Una condizione che si ripete da settimane, ormai, con un governo regionale che non si presenta in aula paralizzandone le funzioni. Ma soprattutto con un governo che non riesce a programmare e a dialogare con le parti sociali. E' stato così per i fondi europei, tra le proteste del partenariato, è stato così su temi di primaria rilevanza sociale come acqua e rifiuti. Ed è così sulla sanità i cui costi e sprechi vengono ancora una volta fatti pagare ai cittadini. L'intervento di sindacati, partiti, associazioni, e persino della Cesi, non sono bastati per far produrre a questo governo un documento a misura dei più deboli. Pagheranno il ticket anche i pazienti affetti da malattie croniche o da patologie gravi. Un vero pugno allo stomaco.

La legge Bossi Fini varata dal governo di centro destra ha trasformato una grande questione come quella dell'immigrazione in un problema di ordine pubblico, trasformandola in un dramma per milioni di persone. Così la legge è diventata un terribile strumento che ha obbligato alla clandestinità e al lavoro nero centinaia di migliaia di persone. Il continuo allargamento del sistema dei CPT è diventato l'emblema di questa legge che mentre produceva clandestinità toglieva diritti ai clandestini. La Sicilia è diventata testimone di questa situazione nell'essere diventata meta dei "viaggi della speranza" più di una volta conclusi tragicamente. Dopo mesi di discussioni e di confronti fatti in giro per l'Italia siamo arrivati finalmente a definire un nuovo testo di legge con cui su-

perare definitivamente la Bossi Fini.

Punti centrali della legge sono una diversa regolazione degli ingressi in Italia in modo da favorire l'incontro legale tra domanda e offerta di lavoro, l'allungamento dei permessi di soggiorno ed il passaggio delle competenze sui rinnovi ai comuni, il diritto di voto ai migranti e il ristabilimento dei diritti dei migranti anche attraverso la revisione profonda degli strumenti di trattenimento.

Un passo in avanti per far sì che l'Italia possa diventare un paese ove persone di diversa provenienza, cultura, religione e colore della pelle possano liberamente costruire il proprio futuro: al di fuori di ogni razzismo e nell'allargamento dei diritti sociali e civili di tutti.

* ministro alla Solidarietà Sociale

FARE SORGERE IL BENE

DON LUIGI CIOTTI

"Calabria" dal greco "kalon-brion": "faccio sorgere il bene". Proprio per testimoniare il bene e il positivo presenti in questa terra meravigliosa, Libera e Avviso Pubblico hanno scelto la Calabria per la dodicesima Giornata della memoria e dell'impegno, il 21 marzo, primo giorno di primavera. Un bene sorto nonostante i problemi e le contraddizioni che da troppo tempo lacerano questa regione, un bene che nasce dall'impegno di tanti cittadini onesti a cui dobbiamo riconoscenza e gratitudine. Penso a quella Chiesa impegnata, radicata nel tempo e nella storia delle persone, ferma nella denuncia e determinata nel costruire speranza. Ma penso anche alle numerose realtà laiche (amministrazioni, associazioni, cooperative) che non hanno esitato a sporcarsi le mani e a mettersi in gioco per la legalità e la giustizia. «C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare» afferma un noto passo dell'Ecclesiaste (Qo 3,7). E molti segni – evidenti a chi sappia vedere e non solo guardare, ascoltare e non solo sentire – ci dicono che il nostro è un tempo per parlare. Tempo della parola che si fa atto coerente e responsabile. Della parola che si mette al servizio della verità, diversamente dal silenzio e dalla rimozione che la verità invece nascondono. L'impegno di questi anni ci ha fatto capire che non sono solo le armi ad uccidere. "Uccidono" anche i silenzi, la disattenzione, la

smemoratazza, l'apparente normalità, la burocrazia, le deleghe. "Uccidono" la sottrazione del futuro e la negazione della speranza. Ma "uccide" anche l'assenza di verità, come ci hanno insegnato i tanti famigliari di vittime di mafia che attendono giustizia e, alcuni di loro, persino di conoscere il luogo dove sono stati uccisi e sepolti i loro cari. E' anche per questo – nella consapevolezza dei nostri limiti e senza facili generalizzazioni – che chiediamo alla politica di fare la sua parte. «Occorre una politica volta a eliminare le condizioni che favoriscono lo sviluppo del fenomeno mafioso» diceva Pio La Torre «una politica che dia ordine ai fatti economici, che organizzi e programmi lo sviluppo, che riduca lo spazio del liberismo selvaggio». Le parole di La Torre, cui dobbiamo la legge che ha introdotto il reato di associazione mafiosa e lo strumento della confisca dei beni, sono terribilmente attuali. Abbiamo più che mai bisogno di una politica che recuperi il suo primato e la sua sostanza etica. Non onnipotente, ma nemmeno appiattita sulla pura gestione dell'esistente per la paura di perdere consenso. Una politica che sappia trasformare e guardare lontano, perché solo una politica capace di progetto – di tensione, di sogno, di profezia – è una politica vicina alla vita. Dobbiamo creare una vicinanza tra il senso del vivere e una politica che dia senso alla vita.

L'impero americano della Famiglia Rendo

RICCARDO ORIOLES

Quali sono i meccanismi reali dell'economia italiana? Esiste davvero qualcosa di simile alle "leggi di mercato", oppure una parte significativa dei flussi finanziari è determinata essenzialmente da altre motivazioni? In che rapporto si pone, eventualmente, ciò con la fisiologia dell'economia sommersa? Di quella non-controllata? E di quella illegale?

Le stime di questi tre campi variano moltissimo da una fonte all'altra (magistratura, forze di polizia, associazioni di commercianti, istituti statistici, studi specializzati) ma comprendono sempre percentuali significative del Pil nazionale. Noi non abbiamo competenze tali da valutare la maggiore o minore attendibilità di ciascuna di esse. Come giornalisti, però, il dato di cui prendiamo atto è che una quota non irrisoria del sistema finanziario sfugge, per consenso unanime, a qualsiasi controllo.

Questa irreperibilità è particolarmente grave in paesi, come il nostro, in cui sono storicamente accertata la presenza di patologie in episodi significativi (Salvo, Sindona, Calvi, ecc.) nella storia economica del Paese.

Queste patologie danno talora luogo a dirette e giudiziariamente accertate violazioni della legge penale, ciò che le riconduce sotto la competenza prioritaria della magistratura. In altri casi le irregolarità non raggiungono la soglia di rilevanza penale ma vengono tuttavia attenzionate - in presenza di elementi insoliti e significativi - dalle forze dell'ordine, dal giornalismo d'inchiesta, dalle molteplici forme di vigilanza e tutela della società civile.

E' senz'altro il caso delle quattro Famiglie catanesi degli anni '80 (Graci, Rendo, Costanzo, Finocchiaro). In seguito all'attenzione di investigatori e giornalisti, e delle conseguenti mobilitazioni dell'opinione pubblica e della società civile, esse vennero di fatto espulse dal mercato. Ne restano gli atti delle indagini, i ritagli di stampa e il ricordo non nostalgico dei cittadini.

Almeno così si credeva fino ad alcuni anni fa. Una serie di dati successivi ha però poi fatto ricredere. Per lo meno uno di questi gruppi imprenditoriali familiari è ancora attivo e influente sul piano non solo nazionale ma internazionale e gode di punti d'appoggio ai massimi livelli.

Punti d'appoggio ai massimi livelli

In base alle leggi speciali contro il terrorismo (Patriot Act) l'amministrazione degli Stati Uniti può, fra l'altro, assegnare direttamente e senza gara gli appalti relativi alla sicurezza nazionale. La security dei venti principali aeroporti è stata in particolare assegnata, alcuni anni fa, a una serie di ditte di fiducia dell'amministrazione. Fra esse figura la InVision Technologies (scanner, check-point, ecc). Si tratta evidentemente di un incarico delicatissimo, che coinvolge direttamente la prevenzione degli attentati e il controllo degli aeroporti, attraverso cui possono transitare non solo i terroristi islamici e non ma anche i trafficanti di droga, i corrieri mafiosi, ecc.

La InVision è stata di proprietà, fino al settembre 1998, di una famiglia italiana, anzi siciliana, e precisamente la Famiglia Rendo. Di costoro ebbero a occuparsi, a metà anni Ottanta, diversi protagonisti dell'antimafia: dal generale dalla Chiesa ("I principali imprenditori catanesi vallo alla conquista di Palermo con la tolleranza della mafia") a Giuseppe Fava ("I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa"), dal giudice Carlo Palermo (che emise mandati al questore Luigi Rossi (che propose misure di prevenzione).

Alla fine degli anni Ottanta la Famiglia Rendo dovette praticamente ritirarsi da Catania e ridurre notevolmente le sue attività nel resto d'Italia. In effetti (il comando essendo passato nel frattempo dal vecchio patriarca Mario Rendo al giovane ere-

La Famiglia Rendo, che si è riciclata in America a metà anni Novanta, ha avuto da Bush per alcuni anni l'appalto della security sugli aeroporti principali. Nessuno ha voluto diffondere questa notizia in Italia

de Eugenio) la Famiglia aveva investito gran parte delle proprie risorse negli Stati Uniti, dove l'attenzione su questo tipo di vicende era allora molto inferiore che in Italia.

Nel 1990 venne fondata la Invision, attraverso una partnership fra un'azienda della Famiglia Rendo (la Fimai Holding) e una società di elettronica, la Imatron Inc. La nuova società, dotata di ingenti capitali, si sviluppò rapidamente fino a diventare leader nazionale del settore; top manager era Sergio Magistri, un ingegnere elettronico vicino ai Rendo. La proprietà di InVision transitò successivamente per altre società come la Harax (una finanziaria dei Rendo) o la Kroshagen, intestata a un ignoto avvocato del Lussemburgo.

Così passano gli anni. Alla fine, dopo una serie di trasferimenti e operazioni societarie, arriva il colpo grosso: per ordine del Presidente, tocca alla InVision controllare gran parte degli accessi agli Stati Uniti. Uno degli appalti più succosi degli ultimi anni. E anche, probabilmente, il più strategicamente delicato, il più importante. Dopo una serie di traversie, il controllo della InVision è passato al General Electric, che ha però mantenuto inalterato il management installato dai Rendo.

Di tutta questa storia, che negli Usa è stata largamente trattata dalla stampa (Business Weekly, ecc.) sui media italiani non è comparso nulla. Eppure essa circolava su internet (San Libero, ecc.) già dal 2004, ed era dunque a conoscenza della maggior parte delle redazioni.

La cautela (o autocensura) sui grandi gruppi siciliani che vige fra i media negli anni Ottanta e Novanta vige evidentemente anche ora. La mancanza di trasparenza finanziaria, lamentata dai magistrati di allora, vige evidentemente anche adesso.

La soluzione è un'informazione libera e una legge di trasparenza bancaria. Entrambi obiettivi difficili ma, per la nostra società, assolutamente vitali.



"Stare insieme, organizzarsi, fare rete"

ALESSIO VZZINI

Realità di base, associazioni, società civile: sono loro, con ogni evidenza, i protagonisti dei grandi movimenti di questi anni. Ma come organizzarsi? Si può, senza cadere nel verticismo dei partiti? E' possibile un modello alternativo, "di rete"? Anche in Sicilia? Padre Alex Zanotelli è sicuro di sì. Sentiamolo perché

- Parliamo della rete civile. Cosa sono i gruppi di aggregazione civile? E in cosa differiscono dai partiti?

"La differenza con i partiti è fondamentale. Quando parliamo di questa aggregazione si parla di società civile. Non semplicemente la gente, così vagamente, ma tutte quelle realtà di base (cooperative, comunità, associazioni), tutto quel variegato mondo dell'associazionismo dove ognuno va per sé. E' un invito a mettersi insieme, a tutte queste associazioni".

- A mettersi insieme su che cosa?

"A volte può essere su un argomento concreto, ma al di là di esso è proprio la capacità di mettersi insieme e di lavorare in rete. Ognuno porta avanti le sue cose, come ha sempre fatto. Nessuno deve cambiare o direzione o altro, no! Ci si mette insieme per portare avanti determinati discorsi, importanti per la comunità. Potrebbe essere il problema acqua, potrebbe essere il problema rifiuti. Ma questo, la campagna in se, è un aspetto.

L'importante è imparare a lavorare insieme. La rete Lilliput per esempio ha fatto questo tipo di esperienza: non è una rete nazionale, non esiste a livello nazionale, esiste a livello locale. Cioè è l'invito a tutte le associazioni, gruppi, gruppuscoli di una data città o provincia a mettersi insieme e a lavorare insieme; e questo bisogna impararlo a farlo; non viene così spontaneo, specie quando siamo abituati a un certo tipo di individualismo. Questo è il primo passaggio.

Secondo passaggio fondamentale è che lavorando insieme deve emergere davvero, deve costituirsi lentamente questo associazionismo in soggetto politico ed è qui importante tenere presente che tutta questa realtà è società

civile; noi pensiamo che i partiti devono starsene fuori dai piedi dalla società civile; se a volte vogliono appoggiare determinate campagne le appoggino pure, siamo felicissimi! Ma non devono essere parte del, chiamiamolo del "grande movimento di base" della società civile. Loro sono parte della, chiamiamole, delle strutture di potere. Quindi facciamo quello che devono fare. Questo lascerà una grande libertà alla società civile e all'associazionismo di base per diventare soggetto politico e dire le cose, che piacciono o non piacciono ai politici o al governo.

Questo è un po' il cammino che deve essere fatto. In tante situazioni è stato

"Piaccia o non piaccia ai politici..."

fatto, anche in Italia, e si è lavorato bene. Il problema di Lilliput è stato che secondo me, è rimasto un po' chiuso nelle varie realtà locali. Forse dovrebbe fare uno sforzo di aprirsi di più. Oggi sempre di più ne sentiamo il bisogno di un grande movimento anche nazionale. Per cui bisogna trovare un po' che cosa fare o come farlo questo passaggio. Ma l'importante è il processo prima di tutto locale. E in questo senso che io vedo molto bene finalmente la nascita di qualche cosa anche su Catania".

- Ecco appunto parlava di Catania. Ma lei ha avuto recentemente delle esperienze in Sicilia no? Parlo di Ragusa, di Modica, di Messina. Quali sono stati gli elementi che hanno agevolato questo sviluppo? E cosa manca a Catania? Perché qui questa rete non ha avuto lo stesso svi-

luppo che ha avuto altrove? Cosa si potrebbe fare in tal senso?

"Le esperienze nelle altre città secondo me sono state delle esperienze positive, con tutte le difficoltà che ci sono. Per esempio l'esperienza di Ragusa, nasce essenzialmente da un invito fatto lì a mettersi insieme; e una prima rete di varie realtà, che andava dall'Agesci all'azione cattolica al commercio equo e solidale (varie realtà di questo tipo, molto trasversali) hanno quasi subito poi lavorato sull'acqua e sul problema degli immigrati, cpt, etc. Secondo me hanno fatto un lavoro splendido, anche perché hanno coinvolto molto bene la base, soprattutto gli studenti. Gli studenti sono scesi in piazza, hanno lottato seriamente sul problema acqua e hanno ottenuto delle belle vittorie. La stessa cosa a Messina, dove si sono organizzati in rete lillipuziana e hanno fatto uno splendido lavoro sia sui rom, sia sul ponte, sia sull'acqua. E questi sono dei semplici esempi".

- Per che cosa?

"Per invitare un po' Catania; che trova difficile farlo, questo. Catania chiaramente è una delle due grandi città della Sicilia; anche a Palermo è stato molto difficile finora fare partire una rete che associ un po'... Secondo me quello che è importante fare adesso sulla città di Catania (adesso che c'è già un coordinamento sull'acqua) sarebbe di invitare un po' tutti i soggetti a trovarsi un giorno insieme; fare una mezza giornata, un sabato pomeriggio e incominciare a vedere come costituirsi in rete. Penso che con l'esempio che hanno in giro a livello di Lilliput possano benissimo avere dei modelli con cui ragionare e vedere poi quale strada intraprendere".

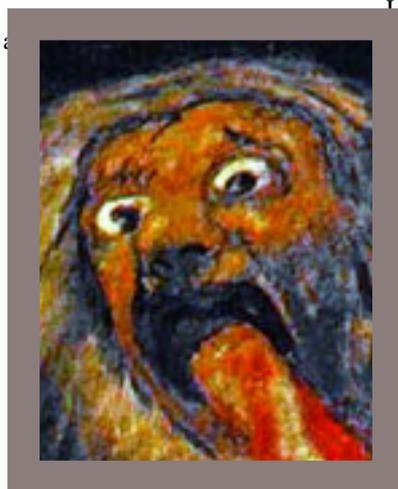
Lo Stato ingrato e il testimone tradito

NADIA FURNARI e BEATRICE PIERI

E' un cittadino che crede nella giustizia e nello Stato. Perciò, quando ha dovuto sfidare con la sua verità i potentissimi boss della 'ndrangha non ha avuto esitazioni e ha testimoniato. Adesso deve andare a Catanzaro, per deporre al processo. I mafiosi lo braccano. Ma lui è solo. Non c'è protezione alcuna, non c'è scorta, per lui e per tanti altri cittadini esemplari come lui

E' l'alba di lunedì dodici marzo, Pino Masciari si è appena svegliato e si accinge a partire. Deve raggiungere Catanzaro perché l'indomani, deve testimoniare al processo Procopio Fiorito +2 al tribunale di Catanzaro... Un giorno importante!

A tempo debito, con un telegramma aveva preannunciato al Servizio Centrale di Protezione i suoi piani, ma qualcosa non ha funzionato. Pino Masciari testimone di giustizia, che deve andare a testimoniare a favore dello stato e della verità, ad aspettarlo innanzi alla porta di casa sua, per intraprendere il lungo viaggio, non trova i militari, i poliziotti, ma un esercito senza mitra. Sono i ragazzi di ACMOS Libera Piemonte che senza armi e con tanto coraggio si sono offerti di fargli da scorta. Insieme, senza altre scorte particolari, lasciano la località segreta ed iniziano il viaggio verso il sud. Pino Masciari, testimone di giustizia sotto programma di protezione, ha rifiutato il trattamento umiliante che gli ha offerto lo stato accettando quello molto più umano, e, meno formale, che gli è stato offerto dai suoi giovani amici.



mattina di martedì tredici, come se nulla fosse, i NOP (Nucleo Operativo Periferico) si sono presentati a casa Masciari per "ritirare il pacco" cioè Pino che nel frattempo, assieme alla

Con una "scorta"
disarmata

sua scorta disarmata, ha raggiunto le Calabrie. Solo sul tardi della mattinata, due blindati riusciranno a raggiungerli ed unirsi a loro.

Perché? Come mai? Il responsabile dei

NOP non era stato avvertito dal Servizio Centrale che il sig. Masciari era partito prima?

Un raro esempio di coordinamento che trasmette fiducia e sicurezza ai cittadini.

"Il signor Masciari è un imprenditore edile di Serra San Bruno, (VV), che fu sottoposto al programma speciale di protezione previsto per i testimoni, in data 18 ottobre 1997, poiché esposto a rischio concreto a seguito della decisione di rendere testimonianza all'Autorità giudiziaria in ordine alle richieste estorsive di cui era fatto bersaglio."

Poche righe estrapolate da un documento più corposo, per raccontare Pino Masciari, un uomo che, così come si legge negli atti, non ha voluto più inchinarsi alla 'ndrangheta. Un uomo che ha trovato la forza di dire BASTA. Dove? In Calabria, una terra che solo adesso dà segnali di risveglio.

Raccontare Pino e sua moglie Marisa medico, sarebbe troppo facile, esaltare le loro scelte, la loro coerenza, l'impegno per la giustizia, i processi vinti anche contro poteri forti, sarebbe un argomento narrativo di estrema

Giuseppe Masciari lasciato solo contro i clan

"Saturno che divora i suoi figli", di Francisco

Goya: uno dei capolavori dell'arte illuministica di fine settecento, e una - purtroppo - ancora attuale metafora di uno Stato che, lungi dal rispettarli e proteggerli, divora (o lascia divorare) i suoi figli migliori, coloro che per amore di verità e giustizia hanno posto le loro vite a rischio per servire lo Stato.



facilità, ma solo questo non basta, è necessario dirottare l'attenzione su un aspetto che dovrebbe fare indignare la società civile.

Pino e Marisa erano una coppia felice, i bambini nati da poco, il cantiere edile da seguire, lo studio medico dentistico di Marisa da avviare dopo tanti sacrifici per prendere la laurea, i bambini da educare. Pensieri e problemi tipici delle famiglie. E poi, il week end nella casa al mare insieme agli amici, ai parenti, le solite tavolate del sud accompagnate da risate, giochi, pettegolezzi e bambini che scorrazzavano per casa.

Un giorno Pino, con il parere favorevole di Marisa, decide di non farsi più assillare da quella gentaglia

che gli chiede pizzo, tangenti e favori che umiliano la sua dignità, il suo lavoro e quello dei suoi operai (purtroppo tutti licenziati). Decide di denunciare i suoi estortori e di essere d'esempio per la sua famiglia. Non ha idea di cosa gli sarebbe successo, lui vuole solo dire BASTA alla 'ndrangheta e ai suoi fiancheggiatori; non si pone molte domande sulle conseguenze. Forse non sarebbe servito.

Da quel momento, i colori che avevano rallegrato la vita della famiglia Masciari sfumano, tutto diventa un fotogramma in bianco e nero sfuocato. Pino e Marisa, non esistono più. Li (de)portano in località segreta, li nascondono per proteggerli ma loro si

sentono con la vita spezzata. I bambini sono troppo piccoli per spiegare loro il perché non possono più vedere gli zii, i nonni, i piccoli amichetti; loro stessi si sentono soli, abbandonati. Si alzano la mattina, guardano fuori e vedono la nebbia. Come riempire la giornata? Cosa fare per non dare nell'occhio ai vicini?

Una agonia civile indescrivibile.

Per dieci lunghi anni, nessun supporto morale, nessuna telefonata per chiedere come stanno, nessun gesto umano che potesse essere allo stesso tempo, riconoscimento per un cittadino che nella vita ha deciso di alzare la testa, incoraggiamento per chi di testimoniare non ne vuole sentir parlare.

LA SOLITUDINE DEI TESTIMONI

L'ABBANDONO AVANNO GIÀ DIECI ANNI FA

Di mestiere fa l'aranciaro. Mario Caniglia ha 60 anni e il volto di chi ha passato una vita a raccogliere arance "made in Piana di Catania".

Dieci anni fa, nella sua vita, ha fatto irruzione la mafia e da quel momento quasi tutto, e quasi niente, è cambiato. Lui continua a fare le stesse cose che fa da sempre, da quando aveva 15 anni, zappare, potare, irrorare, raccogliere, mettere in cassetta e caricare arance da esportazione, ma la sua casa dalla fine del '99 è presidiata dai carabinieri. A Scordia, Sicilia profonda.

Lui non è più un commerciante di agrumi come gli altri. Quando il clan Santapaola chiese a Caniglia di pagare il pizzo sulla produzione di arance, lui "si è fatto sbirro". Ha fatti arresta-

re e poi condannare gli estortori mafiosi. Ora va in giro per scuole e ha fondato un'associazione antiracket.

Caniglia si è messo in testa che deve raccontare la sua storia ai ragazzi. Cita il vecchio proverbio del topo che disse alla noce: "Dammi tempo ca' ti perciu".

Prima o poi, la Sicilia sarà liberata da chi vuole espropriare la terra a gente come Caniglia. Dopo il processo, gli uomini del Viminale gli consigliarono di mollare tutto.

"Qui la sua vita è a rischio. Venda tutto, prenda la famiglia e vada via dalla Sicilia. Le garantiamo una nuova identità. La legge sui collaboratori le permette di ricominciare una nuova vita altrove", gli dissero.

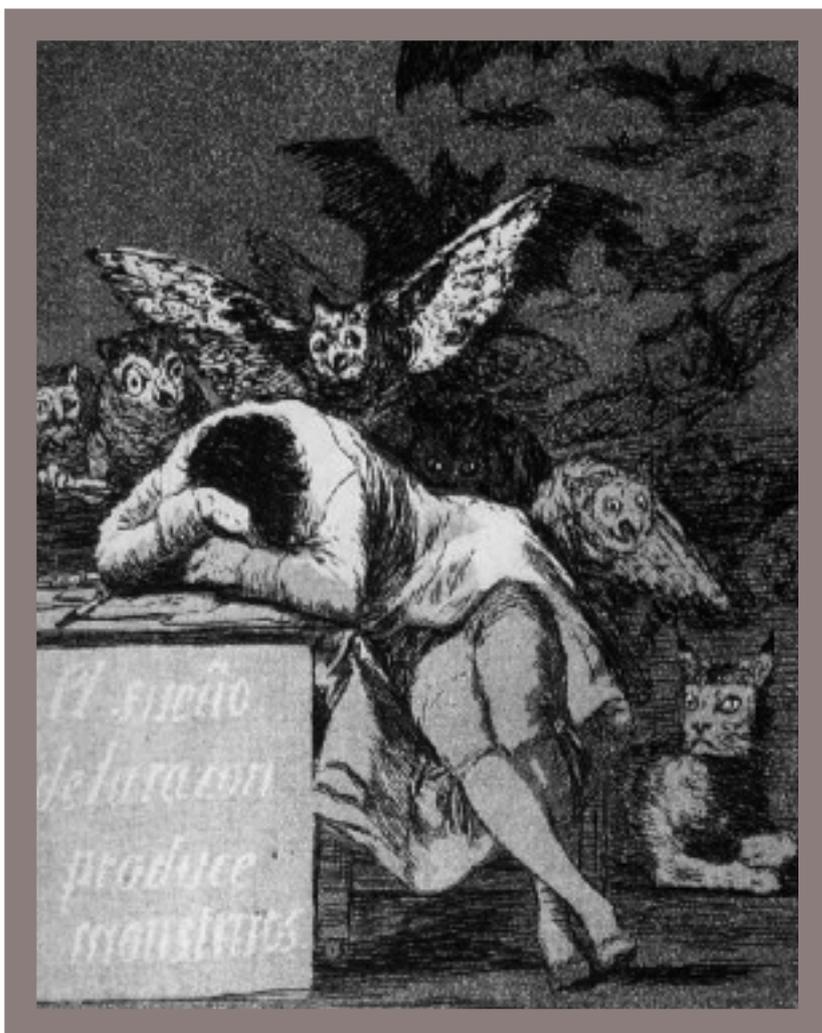
Lui, Caniglia Mario da Scordia, il suo

dovere lo aveva fatto: non ha mai pagato le "tasse" alla mafia.

E per questo, l'idea di "fuggire" gli sembrava una sconfitta. Con gli "uomini dello Stato" usò parole da contadino, chiare, schiette: "Loro, i mafiosi, si possono prendere la mia vita, ma non hanno avuto una lira da me e non avranno un briciolo della mia libertà. Sono loro, non io, a dovermene andare da qui...".

Così Caniglia, contadino "antimafia" a Scordia, ogni giorno va a potare e innestare negli aranceti scortato dagli sbirri. E poi va nelle scuole a raccontare la sua vita blindata di aranciaro che si è opposto a chi voleva renderlo schiavo ma non c'è riuscito.

Antonio Rocuzzo



"Il sonno della ragione genera mostri". Angora Francisco Goya.

Oggi, Pino e Marisa sono stanchi e sfiduciati. Delusi e nauseati. Non sopportano più di essere trattati solo come numeri. Un peso economico per uno stato che anziché proteggerli, ringraziarli per il coraggio e la collaborazione, ignora le loro esigenze, contesta ogni loro iniziativa. Li considera come reclusi. Qualcosa non funziona. Non si capisce a che livello, ma sicuramente c'è qualcosa che non funziona.

Pino, che nel passato è stato sempre molto fiducioso, oggi sostiene che "...rifarei quello che ho fatto, ma rifiuterei il programma di protezione...".

Sicuramente, in altri paesi europei, Pino sarebbe ancora a casa sua con la moglie Marisa, e i suoi due figli. La testimonianza solo un passaggio importante della loro vita, un evento da ricordare con orgoglio ai figli, ai nipoti, durante le cene con gli amici... Insomma una scena di grande normalità. Ma siamo in Italia, dove i Testimoni vengono deportati e i mafiosi lasciati a casa propria; le storie di denuncia diventano interessanti solo se il testimone viene ammazzato, i giudici diventano importanti solo se vengono fatti saltare in aria mentre chi rimane fortunatamente vivo, viene additato come cospiratore politico.

Questa pagina
attende
qualcuno che
non abbia
paura di
farsi pubblicità
su un giornale
antimafioso.

20 - 1984

*Nel 1984 gli imprenditori siciliani
non facevano pubblicità sui giornali antimafiosi.*

*Nel 1993 gli imprenditori siciliani
non facevano pubblicità sui giornali antimafiosi.*

Nel 2007 gli imprenditori siciliani...

Qui Barce Ilona E' mezzanotte e tutto va bene

GRAZIELLA PROTO

Un'amministrazione (di destra) molto chiacchierata. Un governo (di centrosinistra) che si rifiuta d'intervenire. Un avvocato che denuncia e dà le prove. Un prefetto che prima dice di sì e poi fa di no. E un Burattinaio in sottofondo. Ma insomma, che succede nella Corleone del Messinese? Come mai non si riesce a ripristinare legalità e trasparenza a Barce Ilona? La lotta alla mafia, che nei film è tanto popolare, nell'amara realtà cozza contro tanti interessi

Spesso c'è una certa corrispondenza tra indagine penale ed attività prefettizia che poi genera l'accesso..." dice il Procuratore Piero Grasso. "In merito - continua il procuratore innanzi alla Commissione Antimafia nella seduta del 13 febbraio scorso - è stata la magistratura, a seguito di alcune indagini, a rilevare alcuni fatti di una certa gravità ed a trasmettere una richiesta di accesso ispettivo al comune di Barcellona Pozzo di Gotto da parte del Prefetto di Messina. Questa richiesta è rimasta ferma, presso la Prefettura, per molto tempo..." Ed ancora: "L'esito dell'accesso aveva concluso per disporre lo scioglimento del consiglio comunale e penso che, successivamente, il prefetto di Messina abbia bloccato questa attività. E' ancora, comunque, in discussione e vi è un accesso in corso..."

In sostanza, i magistrati invitano il Prefetto di Messina a predisporre una ispezione presso il comune di Barcellona Pozzo di Gotto. Il dottor Scammacca, prefetto di Messina, prima prende tempo, poi fa fare l'ispezione. E poi, ignorando il risultato dell'ispezione, blocca tutto e cambia idea. Perché ha



cambiato idea? Cosa gliel'ha fatta cambiare?

Insomma, il comune di Barcellona Pozzo di Gotto ancora non è stato sciolto. Chi è, e per quale motivo, che si oppone allo scioglimento?

"Il decreto di scioglimento - racconta l'avvocato Fabio Repici - era già stato approntato. I fatti parlavano da soli. Purtroppo, da settembre in poi, sono

iniziate grandi manovre per il contrario".

Come mai il ministro Amato non si è ancora pronunciato ufficialmente? Non risulta abbia prodotto qualche atto ufficiale.

Sussurri, bisbigli, si dice, ce ne sono tanti. Dichiarazioni. Assicurazioni di personaggi autorevoli. Come dire: La mafia a Barcellona Pozzo di Gotto? Ma no che non esiste. Non cominciamo a creare problemi. Forse c'è qualche assessore un po' coinvolto, per esempio quel Giuseppe Cannata imputato per truffa e tentata estorsione, o quel Luigi La Rosa condannato per voto di scambio. O quel Luciano Genovese, assessore all'urbanistica accusato di abuso edilizi... Ma per favore, nessuno crei allarmismo; nessuno dica che bisogna sciogliere l'amministrazione comunale per mafia perché è teologicamente impossibile: la mafia, qui a Barcellona, non c'è. Al massimo qualche imputato.

E' vero, su tutta questa fantasia della mafia a Barcellona s'è lasciato andare (ammettono fra di loro i bempensanti) anche un giornalista serio come Giuseppe Alfano. E poi l'hanno

Storia e sem plare di una piccola città



ammazzato.

Adesso, con questa storia dell'antimafia ci si è messa pure quella rompiscatole di sua figlia Sonia e pure l'avvocato Fabio Repici che si occupa di vittime della mafia e di delitti irrisolti, Graziella Campagna, Beppe Alfano, Attilio Manca ecc.

Forse è roba di massoneria? Ma no, roba vecchia, superata; da queste parti va molto di moda aprire e gestire circoli culturali. A Messina centro, per esempio, il Bridge, il circolo dove si incontravano magistrati, politici, imprenditori e mafiosi. Qualche donna. Cosa facevano? Si divertivano e facevano affari, al riparo di ogni controllo, l'unico effettuato era quello predisposto dalla Questura a favore degli stessi frequentatori.

A Barcellona Pozzo di Gotto l'unica attività culturale della cittadina è quella del circolo Corda Frates, fra i cui soci hanno militato insieme l'onorevole Domenico Nania, il presidente Giuseppe Buzzanca, il senatore Santalco, Rosario Cattafi, il giudice Cassata (promotore del circolo), il capomafia Giuseppe Gullotti. Cassata, si legge negli atti, mentre il boss era latitante si incontrava con la signora Gullotti; e a

suo tempo evitò di porre la propria firma sulle sentenza che condannava il marito.

Ma insomma, fra un aperitivo e un antipasto, sarà mai capitato a Gullotti di chiacchierare con gli altri soci dei suoi interessi diciamo così extraculturali?

Tanti fatti, tanti nomi, di cui molti ancora incidenti pesantemente sul territorio, elementi che ci dicono che a Barcellona Pozzo di Gotto la mafia esiste. Si tratta di una "ferocissima ala militare e un potentissimo gruppo di comando

"Potentissimo o gruppo di comando"

saldato con gran parte dei poteri ufficiali cittadini", a quanto si legge in una delle tre lettere aperte indirizzate al presidente del consiglio Romano Prodi e al ministro Giuliano Amato dall'avvocato Fabio Repici, l'avvocato che denuncia la centralità della cittadina siciliana nelle dinamiche mafiose e le preoccupanti connessioni inerenti lo scioglimento del comune.

Il mancato scioglimento del comune di Barcellona per infiltrazioni mafiose diventa argomento di dibattito pubblico. Tanti a favore, qualche contrario. Il se-

natore Domenico Nania interviene perché vorrebbe salvare la cittadina peioritana da un marchio indelebile. Inoltre, il primo cittadino, Candeloro Nania, è suo cugino! Lui stesso lo ha voluto sindaco. Ne ha approvato la squadra e benedetto i rapporti.

Il senatore fa un comizio in piazza per tranquillizzare tutti i suoi concittadini. Fa battute e ride. A Roma – fa capire – nessuno vuole sciogliere il comune di Barcellona Pozzo di Gotto. Lui ha già parlato con questo e con quello... ha ricevuto garanzie. Recentemente, ha fatto una bella interrogazione parlamentare in cui censura il comportamento del questore di Messina, reo a suo dire di aver sostenuto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'avvocato Repici trova inquietante che il senatore Nania sia a conoscenza di notizie e situazioni coperte dal segreto. Chi gliel'ha rivelate?

"Il Prefetto di Messina, – sostiene il senatore nella sua interrogazione – nel febbraio del 2006, ha chiesto alla Procura della Repubblica di Messina di avere informazioni sullo stato dei procedimenti giudiziari riguardanti alcuni

MESSINA: MAFIA E FASCISTI ALLEATI COSI' OCCUPAVANO L'UNIVERSITA'

Giovanni Brusca, ha rivelato che il telecomando con il quale ha fatto saltare il tratto d'autostrada a Capaci, travolgendo l'auto che trasportava Giovanni Falcone, sua moglie e la sua scorta, proveniva da Barcellona, ha raccontato pure, che a consegnarglielo è stato proprio Giuseppe Gullotti, boss della zona barcellonese. Il suo sponsor, nonché testimone di nozze, Rosario Cattafi, era legato a Pietro Rampulla, l'arteficiere della strage di Capaci. Rampulla, assieme a personaggi del calibro di Ales-

sandro Rosaniti, Carmelo Laurendi e tanti altri, negli anni settanta sono stati condannati per violenze squadriste e sparatorie ai danni di studenti di sinistra all'interno della casa dello studente di Messina.

Una notte, racconta qualcuno che in quel periodo alloggiava alla casa dello studente, fazioni opposte di estremisti, ingaggiarono una guerra lanciandosi contro bottiglie di vetro lungo il corridoio, costringendo buona parte degli studenti a restare rintanati dentro le stanze. Il rumore

rimbombava per tutto il palazzo e dintorni, ma nessuno, magari fra coloro che gestivano la struttura, ha pensato di avvisare la polizia.

Per anni, nelle stanze del rettorato e nei corridoi delle facoltà, il gruppo, avrebbe imposto, minacciato e intimidito, in nome di una comune militanza neofascista e per conto della ndrangheta che per decenni nella città peloritana in tal modo avrebbe gestito lauree, diplomi e concorsi.

Una vera e propria occupazione mafiosa.

BARCELLONA: STRANE PRESENZE IN MUNICIPIO SU E GIU' PER QUELLE STANZE

Alla fine di aprile del 2001 sulle pagine del quotidiano locale fu pubblicata una foto che ritraeva il neosindaco Candeloro Nania, innanzi al palazzo municipale, mentre festeggia l'elezione abbracciato a Pietro Arnò, ex presidente della squadra di calcio, compare di Gullotti, pregiudicato. Una plateale promiscuità fra politica e maffare, non necessariamente di rilevanza penale ma comunque di pessimo gusto sul piano del costume. E non la sola.

I consiglieri comunali Maurizio Marchetta e Andrea Aragona, hanno procedimenti giudiziari a carico; inoltre, in una recente informativa inviata al Prefetto, dalla Procura della Repubblica di Messina, si fa notare che nell'operazione Omega, che vede coinvolti il boss mafioso Sem

Di Salvo e il consigliere comunale Maurizio Marchetta, si parlerebbe anche di "associazioni di tipo mafioso in grado di inquinare, controllare e gestire gli appalti del comune di Barcellona...".

Fra gli atti allegati, alcune intercettazioni telefoniche da cui emergono amichevoli rapporti fra il vicepresidente del consiglio comunale Maurizio Marchetta, imprenditore edile, e Sem Di Salvo. Nell'operazione Omega costui verrebbe fuori come l'imprenditore che controlla una grande rete imprenditoriale specializzata nell'accaparrarsi gli appalti pubblici. Giuseppe Cannata, già arrestato in passato, è ancora imputato per truffa e tentata estorsione. Luigi La Rosa, indagato nell'operazione Omega, ha un passato di "voto di scambio" assieme a Pietro Arnò. Lui-

gi La Rosa, Sebastiano Messina e Pietro Arnò, insieme hanno curato una discussa gestione dell'Aias di Barcellona.

Luciano Genovese, assessore all'urbanistica, è stato il progettista della villa parzialmente abusiva del senatore Domenico Nania. Imputazione di abuso edilizio.

Infine, Rosario Cattafi - più volte indagato per traffico internazionale di armi - era un ospite abituale del municipio, dove passava per giornate intere. Era senza patente automobilistica (tolta per ordine delle autorità) ma con un lavoratore socialmente utile che lo portava in giro facendogli da autista. Cattafi fin dal 2000 è sottoposto a sorveglianza speciale ed obbligo di soggiorno.

consiglieri comunali di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, per avviare, eventualmente, la procedura di accesso agli atti del comune...". Lo stesso Prefetto, dr. Scammacca, al settimanale locale Centonove del 2 febbraio scorso ha dichiarato "Sono stato io a decidere di inviare la commissione Prefettizia a Barcellona. Di concerto con il comitato provinciale per l'ordine pubblico:

non ci sono state richieste di nessun altro organo".

L'interrogazione parlamentare del senatore Nania sembrerebbe di indirizzo totalmente diverso da quanto sostenuto dal Procuratore Grasso innanzi alla commissione antimafia. Vuoi vedere che il Procuratore Piero Grasso ha mentito durante l'audizione del febbraio scorso?

Secondo Fabio Repici le dichiarazioni

del Procuratore Grasso "certificano definitivamente le squallide menzogne proposte negli ultimi mesi, al riguardo del comune di Barcellona, dal Prefetto di Messina dr. Scammacca, e dal senatore Domenico Nania, intervenuto sull'affare nella veste, personale, di cugino del sindaco Candeloro Nania o in quella, latu sensu politica, di garante dell'amministrazione comunale".

Sempre secondo l'avvocato, "il Prefetto

SCH EDA/ LA CELLULA MESSINESE

MICHELANGELO ALFANO IL BRACCIO ARMATO

ALFANO Michelangelo; "uomo d'onore" della famiglia mafiosa di Bagheria (PA), fiduciario dei vertici corleonesi di Cosa Nostra, si era trasferito alla fine degli anni '70 nel messinese, col preciso compito di gestire il re-investimento di ingenti capitali di provenienza mafiosa e di convogliare i più lucrosi appalti, relativi ad opere da svolgersi in quella provincia, verso imprese direttamente o indirettamente legate all'organizzazione mafiosa. Più precisamente l'ALFANO,

unitamente a SFAMENI Santo, potentissimo "boss" di Villafranca Tirrena (ME), investiva il denaro di Cosa Nostra palermitana in imponenti lavori edili eseguiti a Messina e provincia, per il tramite di varie imprese.

ALFANO Michelangelo, secondo l'ipotesi investigativa dell'operazione "GIOCO D'AZZARDO" è la cellula messinese che mette a disposizione di altri imprenditori consistenti capitali mafiosi veicolati ed investiti in

Polonia nel settore dei casinò e in imprese di costruzioni. Lo stesso Sparacio, a capo del braccio armato messinese di Alfano, era stato invitato a recarsi in Polonia per "risolvere dei contrasti".

Nella casa Michelangelo Alfano, è stato visto più volte Bernardo Provenzano, che, come anche Nitto Santapaola, nel barcellonese, passò qualche tempo della sua dorata latitanza. nei pressi di Barcellona.



Scammacca per tutto il periodo della sua permanenza a Messina è stato il baluardo che ha protetto l'amministrazione comunale di Barcellona P.G..." ed infine, "...a boicottare la conclusione naturale della procedura di scioglimento è Scammacca".

"Il caso di Barcellona – sostiene il ministro Amato – è stato determinato dal Prefetto che, dopo ripetuti ondeggiamenti, ha concluso per il non scioglimento. In genere – conclude – io seguo le proposte dei Prefetti in questa materia".

Qualsiasi Prefetto? E senza alcun atto scritto?

Alla prossima riunione di presidenza

Il ministro: io seguo il prefetto

dell'antimafia, l'Ulivo, per voce di Giovanni Burtone, deputato della Margherita, chiederà al presidente di portare all'attenzione di tutta la commissione la questione di Barcellona Pozzo di Gotto.

(Prima di diventare Prefetto, il dottor Scammacca era stato commissario straordinario di S.Giovanni la Punta, un comune sciolto già due volte per infiltrazioni mafiose. Nel comune etneo, il commissario Scammacca creò la Consulta cittadina e fra gli altri vi mise pure un suo conoscente: l'imprenditore Sebastiano Scuto, che poi finì sotto processo perché sospettato di essere organico al clan Laudani).

Il vecchio e il "nuovo" Le mani sulla città

PIERO CIMAGLIA

Si scrive PRG e si legge Piano Regolatore Generale. Guiderà lo sviluppo della metropoli per i prossimi dieci anni, e probabilmente anche di più. Garantirà profitti colossali, mai visti prima. Ma ipotecherà lo sviluppo di quella che una volta si definiva orgogliosamente la Milano del Sud. Dopo la fuga dei "cavalieri dell'apocalisse mafiosa", si ridisegna la mappa dei nuovi comitati d'affari. E le istituzioni pubbliche si limiteranno a fare da notai?

Giovanna, 22 anni, sdraiata sulla sabbia nera di San Giovanni Li Cuti, Francesco, 16 anni, mentre lascia l'aula per la ricreazione e Salvatore che di anni ne ha 72 e sta in fila all'ufficio postale per ritirare la sua pensione. Tutti e tre hanno qualcosa in comune, tutto sommato amano la loro città. Hanno in comune anche qualcos'altro, un documento depositato presso il palazzo di città, il progetto di Piano Regolatore Generale.

Ancora non lo sanno, ma sarà questo piano a segnare il loro futuro, ad indicare in quale direzione si svilupperà il destino urbanistico, sociale, economico, culturale della realtà in cui probabilmente continueranno a vivere. Deciderà dove e come costruire i palazzi, dove l'ospedale, dove il grande centro commerciale, quanto verde ci deve stare, quanto larghe dovranno essere le strade, dove potere andare a sdraiarsi al sole, quanto tempo ci vorrà per raggiungere le aule universitarie quali saranno le vie di fuga in caso di terremoto....

Giovanna, Salvatore, Francesco non stanno decidendo sul loro destino, per loro lo stanno facendo i consiglieri

comunalmente e, ancora di più, i Papaveroni e i re Mida locali, capaci di decidere ciò che deve diventare oro e ciò che deve restare piombo. Dopo essersi accaparrati alcuni terreni, nulla di più facile che farli dichiarare edificabili, anzi più edificabili degli altri.

Gli stessi locali che ospitano l'ufficio responsabile del PRG, in Via Biondi, non sono di proprietà del Comune ma di Oreste Virlinzi, uno dei più importanti imprenditori della città. Lo stesso piano non è stato predisposto

Pre disposto da esterni

dagli ingegneri del Comune, ma da professionisti esterni come Matteo Arena e Giuseppe Crimi, con un compenso di 121.788 euro. Gli stessi che, finito l'incarico, torneranno a lavorare per i più grossi costruttori catanesi.

Nonostante il calo demografico degli ultimi anni che ha portato ad una popolazione che oggi si può calcolare in circa 300.000 abitanti, il progetto di Piano Regolatore prevede che, fra qualche anno, questi diventeranno –

al di là di ogni regola statistica – 390.000, magari attraendo nuove residenze dai paesi vicini. Strano che anche questi comuni prevedano pure loro Piani Regolatori in incremento.

Conseguenza inevitabile di questi numeri è una cementificazione a tappeto per palazzi, scuole, strade, uffici pubblici, parcheggi, centri commerciali...

Le indicazioni di massima stabilite quando era sindaco Enzo Bianco avevano già individuato una decina di zone, chiamate "aree risorsa", in cui principalmente si sarebbero dovute fare le nuove costruzioni. Con Scapagnini sono diventate quasi settanta. In realtà queste aree non sono tutte uguali fra di loro e su alcune di queste andranno a svuotarsi molti più sacchi di cemento che in altre.

Sono, in particolare tre le aree in cui la densità di cemento garantirà maggior profitto. Sono le aree privilegiate, anche per la loro posizione (nella city o sul lungomare della scogliera), quelle su cui si otterranno i maggiori profitti. Sono Corso dei Martiri, il Rotolo e i terreni, attorno alla stazione, che saranno lasciati



liberi dall'interramento della linea ferroviaria.

Corso dei Martiri

La prima di queste aree è attualmente un insieme di profondi crateri, rimasti così dalla fine degli anni sessanta. Erano state demolite le vecchie case, le stradine e gli stretti vicoli della casbah catanese in nome del "Risana-mento di San Berillo".

Una valanga di denaro pubblico che, dopo 15 anni, lasciò tutto a metà, con le conseguenti dispute fra Comune e costruttori che animarono le aule dei tribunali.

Lì sarebbe dovuto nascere il centro economico, motore dello sviluppo della città. Di fatto fu completato solo il Corso Sicilia, si affermarono i poteri politici dei "nuovi turchi" che conquistarono la Democrazia Cristiana catanese, si rafforzarono i nuovi boss con l'inizio dell'ascesa di Nitto Santapaola e fecero affari i costruttori che nei decenni seguenti si meritano l'appellativo di "Cavalieri dell'apocalisse mafiosa".

L'area che è rimasta libera ha una superficie di 85.000 metri quadrati su cui si dovrebbe costruire per 113.000 metri cubi, di cui la metà per abitazioni. Stiamo parlando di edifici che possono essere alti fino a quindici piani.

Il Rotolo

Tra piazza Nettuno e Ognina si susseguono vecchie case, ad uno o a due piani, terreni abbandonati, palazzi costruiti pochi decenni orsono e lo storico luna park cittadino e persino proprietà di una società che risulta inesistente.

In passato si pensava ad un grande parco a verde, ma il concentrarsi di molte di queste aree in mano ai più importanti imprenditori etnei ne ha imposto un futuro diverso: 172.000 metri quadri su cui dovranno trovare posto 400.000 metri cubi edificabili, di cui il 60% per abitazioni. Due grattacieli di 15 piani occuperanno piazza Nettuno per garantire più ombra, nelle assolate serate estive, ai catanesi che vorranno continuare a passeggiare sul lungomare.

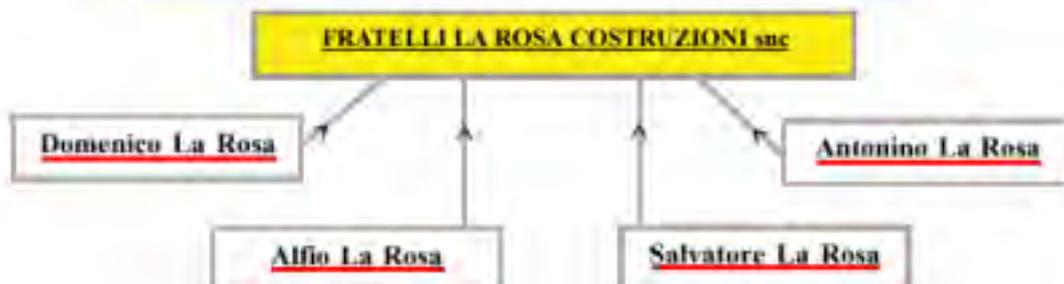
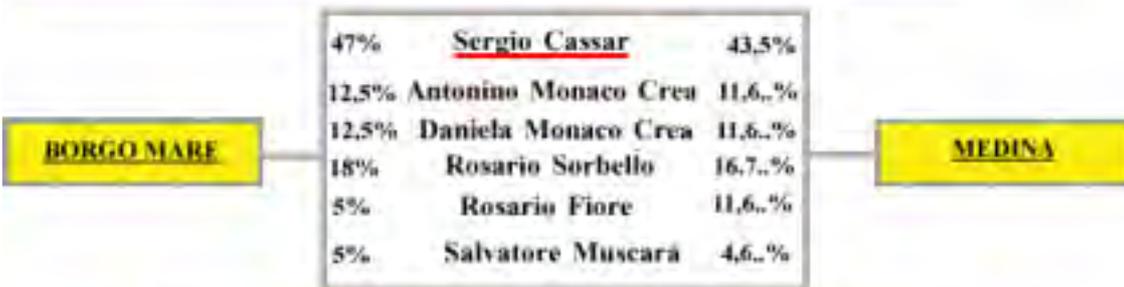
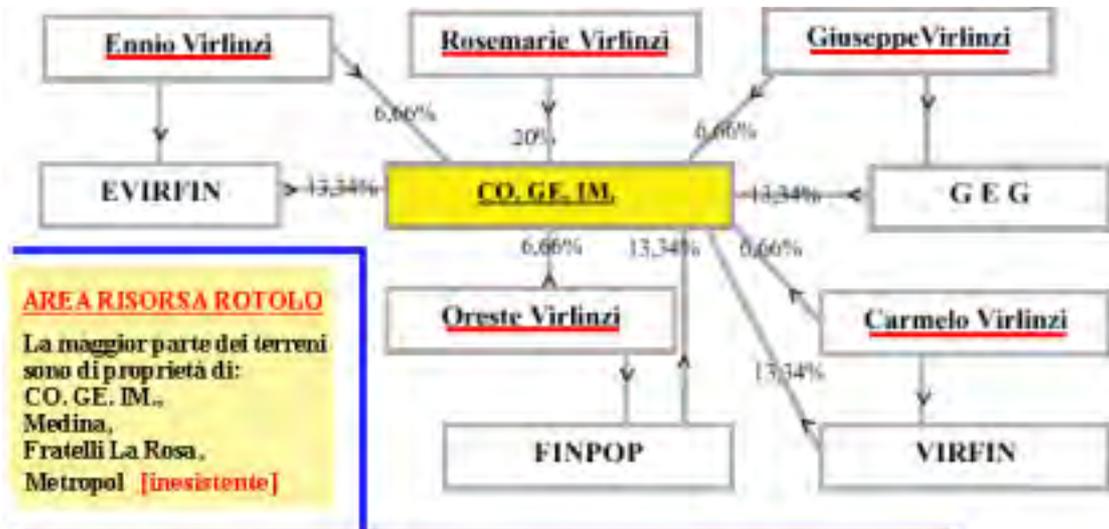
La ferrovia

Fino ad ora la linea ferrata, che dalla stazione centrale porta a piazza Europa, ha impedito la vista della scogliera etnea dagli sguardi dei catanesi, ma anche dagli appetiti della speculazione edilizia. Adesso, con l'interramento della ferrovia, i giochi sono riaperti. Su 202.000 metri quadri si potrà edificare per 485.000 metri cubi, di cui il 40 per cento per abitazioni ed anche qui potranno nascere palazzi di quindici piani.

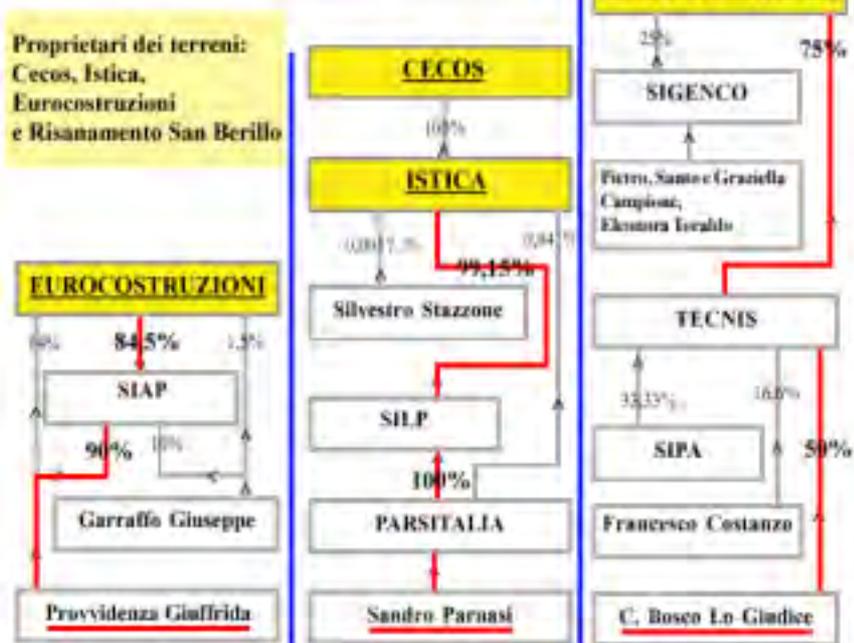
C'è però un problema: le aree della ferrovia non sono di proprietà privata. Alla fantasia non c'è limite e le idee non mancano. La più accreditata di queste idee prevede di utilizzare una commistione tra progettualità pubblica ed interessi privati attraverso l'uso della finanza di progetto. Gli imprenditori privati potrebbero impegnarsi a costruire a proprie spese due tunnel. Il primo dovrebbe collegare piazza dei Martiri col Faro Biscari e costituire parte della nuova circoscrizione di levante, il



I PROPRIETARI
DELL'AREA
RISORSA
DEL ROTOLO



AREA RISORSA SAN BERILLO



I PRINCIPALI PROPRIETARI DELL'AREA RISORSA DI CORSO DEI MARTIRI



secondo ospiterebbe la nuova linea ferrata. In cambio otterrebbero il diritto a costruire sulle aree liberate dai binari.

Come andrà a finire

Negli ultimi mesi, dopo anni di attesa per il nuovo piano regolatore e con l'inizio del dibattito in consiglio comunale, la Regione aveva mandato un commissario che doveva porre fine ai ritardi decidendo al posto dello stesso consiglio. Le proteste dei politici catanesi hanno costretto il commissario a tornarsene a Palermo, in cambio dell'impegno di finire il lavoro entro la fine dell'autunno.

Adesso è passato pure l'inverno e, dopo una "pausa di riflessione", riprende la discussione in aula consiliare.

Sembra scontata una soluzione che tenterà di mediare fra lo schema di massima proposto ai tempi della sindacatura di Enzo Bianco ed il progetto presentato dalla giunta di Umberto Scapagnini.

Già col sindaco della "primavera catanese", erano state lanciate accuse di favoreggiamento verso gli speculatori dell'edilizia, accuse urlate in pubblico durante comizi elettorali e finite pure nelle aule del parlamento nazionale.

Da sei anni la vecchia opposizione è diventata maggioranza, ma il progetto dell'attuale primo cittadino ha moltiplicato le possibilità di cementificazione. Anche se ci sono state prese di posizioni ufficiali contrarie a questa idea di città da parte di sindacati associazioni ed ordini professionali, il destino di tutti sembra interessare pochi.

È probabile che sarà diminuita di una leggera percentuale la cubatura edificabile e verrà forse ridotto il numero delle aree-risorsa. Quanto basta per non lasciare scontenti i padroni della città, i nuovi cavalieri dell'apocalisse urbana

Agonia e rivolta de lla città tradita

RICCARDO ORIOLES

In cassa non c'è più un soldo. Spese pazze e soldi al vento. Raddoppiano le bollette, si vendono i palazzi antichi. "Si manciarunu tuttu!" fa la gente nei bar. Aria di Sudamerica, fra i bei palazzi barocchi. E' l'otto settembre di Catania, col buffo Scapagnino al posto del duce e i gerarchi che si preparano a dire "lo? Non l'ho mai conosciuto!". Se Catania fosse solo questa, sarebbe la fine (ingloriosa) della città di Bellini. Ma restano ancora dei giovani, a credere in questa città

Qualcuno si ricorda più dell'agente Raciti? Eppure, la città s'era commossa. S'erano commossi i politici, s'era commosso il governo, s'era commossa l'opposizione, s'era commosso l'arcivescovo anche se non al punto di sospendere la festa annuale. E s'erano commossi i cittadini, specialmente i bancarellari - clientela dei notabili di destra - che, il mattino seguente a quella morte, sulle macchie di sangue avevano ordinatamente disposto le bancarelle consuete.

Fra i pochi a non commuoversi, i giovani sotto i trent'anni; e quelle centinaia di catanesi - la società civile, come si suol dire - che ostinatamente, da anni, s'intestardiscono a credere in una città civile. Costoro, più che di commozione, sembravano percossi da un improvviso richiamo. "Questa città non è come le altre - diceva la voce interna - Com'è potuto accadere? Com'è ci si è arrivati? Cosa

possiamo fare?". Questo si leggeva nei visi, e una determinazione ingenua ma non effimera a "far qualcosa".

Così, pochi giorni dopo, avevano convocato la città: sperando, essendo giovani, che adesso la città avrebbe ascoltato. La città era Catania, la "Milano del sud" (mai definizione fu tanto profetica: nel

La Milano del sud e la Catania del nord

senso che Milano ora somiglia effettivamente moltissimo alla sorella del sud); ma avrebbe potuto essere qualsiasi altra grande città del meridione. Soldi parecchi, ma concentrati nel dieci per cento della popolazione; Bmw, Mercedes, satellitari; servizi pubblici infami, ma cemento metastatico dappertutto; palazzine barocche e casermoni infami; e una linea nettissima, più impervia del mu-

ro di Berlino, a dividere nettamente le due città. La Catania dei poveri, no-drain no-job no-money, e la Catania visibile, abbastanza simile, dall'esterno, alle altre città italiane. La prima odia e serve la seconda. La seconda ha paura. Vivono entrambe alla giornata, concentrate sul prossimo pasto o sul prossimo appalto.

Non esiste politica: ci sono alcune lobby di notabili e, come fiore all'occhiello, un paio di centinaia di nobili cittadini-missionari puntualmente spernacchiati dai baroni. Si parla di partiti, ma nel senso in cui se ne può parlare in Ucraina o in Colombia. Si dibatte assai.

Eppure c'è stato un momento, una ventina d'anni fa, in cui anche qui una politica era esistita. Due schieramenti nettissimi, quello degli imprenditori-mafiosi e quelli dell'antimafia giacobina: i Cavalieri, i Siciliani: nomi da fazioni trecentesche, da primordi della civiltà



IL CLIMA

VIOLENZA DIFFUSA

24 Settembre 2004: in via Etna in pieno giorno un gruppo di simpatizzanti di sinistra antifascisti viene aggredito durante un volantinaggio da esponenti di Forza Nuova. Riconosciuti Giuseppe Bonanno Conti (segretario regionale di F.N.), Gaetano Fatuzzo e Alan Distefano. Tre degli aggrediti devono ricorrere a cure mediche per le ferite riportate.

16 Marzo 2005: accoltellamento di un ragazzo di Rifondazione sul treno Catania-Roma diretto alla manifestazione contro la guerra di Roma.

23 Febbraio 2006: in via Landolina un giovane anarchico aggredito e pestato uscendo all'Auro.

28 Giugno 2006: Forza Nuova blocca con violenza il Gay Pride catanese in via Etna.

Settembre 2006: un giovane di sinistra aggredito allo stadio, in curva nord, da un noto forzanuovista.

Autunno 2006: in via Landolina, nel centro di Catania, tre giovani di sinistra aggrediti e pestati da esponenti di Forza Nuova, tra cui viene riconosciuto Gaetano Fatuzzo.



Manifestazione di protesta al Comune di Catania (Foto Giuseppe Patti/ Agenzia Libera Immagine).

urbana. Persero gli uni e gli altri: quelli spiaccicati dalla hybris, questi dispersi da povertà e divisioni. Tutto tornò "normale".

Vent'anni dopo, mentre città come Matera o Sassari. Foggia o Rovigo (molto più indietro di Catania, allora) sono tranquillamente progredite, la nostra, un passo dopo l'altro e senz'accorgersene, si ritrova all'ultimo posto nella classifica del buon vivere nazionale. Gl'intellettuali della città, fra i massimi esperti europei di sesso degli angeli, insorsero indignati; il giornale locale, il cui lettorato pro-capite è inferiore a quello di Istanbul, li pubblicò più indignato ancora; il sindaco protestò indignatissimo; il rettore, così come pure monsignor arcivescovo, non disse niente. Eppure era un segnale terribile, come se l'Etna improvvisamente si fosse messa a eruttare materie organiche sulla Pompei sottostante, sulla ignara ma non inconsapevole città. Che adesso, improvvisamente, sente l'odore e si sveglia. E' la crisi.

La crisi non è arrivata per i morti ammazzati. Poche città hanno una digestione cosifacile, in fatto di morti ammazzati, come questa. Nè per questione morale (qui il catanese farebbe un sorriso fine). Neanche per la cementificazione, per l'acquisto totale finalmente operato dalle due famiglie egemoni - i Ciancio o i Virlinzi - sull'intera città (è

sempre appartenuta a qualcuno). Dissensi, crisi politiche? Macché: qui si risolvono alla gattoparda, la sinistra di ieri diventa ragionevole e scopre, alla don Consalvo Uzeda, le virtù della moderazione. Mai qui c'è stato uno scontro vero (eccetto quello d'allora coi Cavalieri) fra due fazioni incompatibili, mors tua vita mea. E allora?

La crisi è arrivata semplicemente perché sono finiti i soldi. I soldi per gl'intellettuali, strafinanziati in cambio di sviolinature. I soldi per i bancarellari, elemosine in cambio di clientela. I soldi per gl'impiegati comunali, venti onze a testa ("ve li dà il principino!") un mese prima delle elezioni. I soldi per il gazzettino locale (centomila scudi all'anno glieli regala solo l'università). I soldi per sant'Agata, per i viaggi "in missione", per le famiglie dei nobili comprese le non-ufficiali, per i palafrenieri, i vicari, i vigili, gli archibugieri, i vicerè, i messi dei vicerè e ogni altro criato. "Senores, faltan dineros": non c'è più una lira.

Allora si videro scene mai viste prima. Si videro messi bancari che uscivano dal palazzo tutti ingrugnati ("Ma neanche se vi diamo castello Ursino in garanzia? Il convento barocco? Il culo?"). Si videro agrimensori e ingegneri che misuravano accuratamente i più inalienabili monumenti aviti ("Quetso potrebbe valere un cinquemila scudi"). Si videro vecchiette

TESTIMONIANZE 1

A SALVARE CATANIA NOI DI LIBRINO

Innanzitutto buona sera a tutti, voglio ringraziare le associazioni che hanno aderito a questa manifestazione. Sono contento di vedere quello striscione lassù "Il riscatto di Catania parte da Librino". E vi spiego anche il perchè parte da lì; io ho vissuto ventidue anni della mia vita là. Vi garantisco che non siamo come ci hanno descritto i media sia nazionali che internazionali. Io a 8-9 anni mi alzavo alle due di notte per andare a lavorare al mercato perchè a casa mia c'era fame, e i politici non hanno fatto niente; quando noi bambini a quella età avremmo dovuto giocare, è un diritto dei bambini giocare. Quando nel 1983 ho messo piede a Librino non c'era neanche il campo sportivo. Uscivo da scuola alle 14:30, era il mese di giugno faceva caldo, abbiamo visto un terreno ci siamo forniti di martello e scalpello e abbiamo sterrato il terreno trasformandolo in un campo sportivo. Abbiamo chiesto al comune se ci pagava la ruspa per appianare il campo ci hanno detto di no. Noi non ci siamo arresi la ruspa l'abbiamo pagata noi. Dopo un mese la ruspa l'hanno mandata ma per abbattere il campo, "ragazzi qui devono passare i tubi dell'acqua... mi l'acqua un bene importante, ancora aspettano". Per concludere vorrei dire solo una cosa, amministratori, politici, sinistra, destra, nord, sud, est, ovest. Non vi dimenticate di noi perchè la gente di Librino e tutti gli altri quartieri di periferia non sono tutti uguali grazie.

Luciano Bruno

dei quartieri più miserabili che ripetevano all'impiegato "Ma che fu? E comu la pagu io tutta 'sta bolletta, da un jornu all'altu?". Si videro (veramente non avrebbero dovuto esser visti; ma la città è trasparente) baroni d'avversi partiti, angioni e aragonesi, incontrarsi in luoghi oscuri di notte, al lume delle fiaccole, bisbigliandosi accordi osceni a vicenda). Si videro i più feroci sostenitori del Vicerè dichiarar con passione, a chiunque li volesse ascoltare, che essi in realtà erano nemici mortali del vicereame, e non che vedevano l'ora d'appendere a una buona forca Sua Eccellenza. Che intanto, nel chiuso del suo salone vicereale, solo, con un fascio di gride da un canto e uno di protesti dall'altro, cogitava fra sè meditando se passare alla Francia, tornare a Napoli, fuggire la notte stessa in diligenza. Tutti rimedi plausibili, e tutti purtroppo tardivi.

A destra: La manifestazione dei giovani antimafiosi a Catania nei drammatici giorni dell'omicidio Raciti. (Dal video di Leandro Perrotta, Mirko Fazio e Domenico Gravagno).

In basso: il lavoratore di polizia Filippo Raciti, ucciso a febbraio e dimenticato a marzo. Ma non da tutti.

TESTIMONIANZE 2

LETTERA DALLA MIA CITTA'

Caro Filippo

mi dispiace che tu debba esser morto in maniera così inutile.

In città tanti dicevano che qualcuno ci poteva restare. Era una settimana che ne parlavano dappertutto. Non potevano sapere che saresti stato tu. Sono state le parole di tua figlia, per tv, a persuadermi di poterti parlare così, a te che non ho mai conosciuto e non avrei mai (ma chi può dirlo con tutta la vita davanti e con Catania che è così piccola). Eri un poliziotto e dovevi stare lì perché un pugno di cretini che avevano sbagliato sport rischiavano di nuocere a sé o ad altri. Eri pagato per questo e l'avevi scelto. Certo, la situazione non era delle più tranquille, con il custode dello stadio e in generale le condizioni di sicurezza... Quest'anno la mimosa è fiorita a gennaio e a Catania qualcuno scrive e grida "poliziotto primo nemico". Credimi: siamo in molti ad essere preoccupati, non solo i tuoi.

Personalmente ti auguro di riposare in pace, di andare in paradiso se ne trovi uno. Alla nostra città auguro, con tutto il rispetto, di dimenticarti presto perché la tua è una morte vergognosa per tutti. Una morte per niente necessaria, poco eroica per dirla tutta. Perché gli eroi, quelli ufficiali, sono i caduti di chi vince e noi a Catania non siamo i vincitori. Noi che ci battiamo per la non violenza, che evangelizziamo la legalità in terra di infedeli, che possiamo magari opporci ad un governo ma che accettiamo lo stato e rigettiamo la mafia.

Noi che a malincuore dobbiamo ammettere che il calcio è corrotto ad ogni livello e che guardiamo chissà... al rugby come sport catanese.

Adesso torno al mio lavoro. Stiamo facendo uno studio sui beni confiscati alla mafia. Forse avrebbe potuto interessarti. Prima però voglio dirti una cosa che vale per tutti voi morti, che siate sul lavoro, di malasana o in degli scontri: non ti addannare. Datti la pace che ti tocca. Siamo noi vivi che ci dobbiamo preoccupare.

Giorgio Costanzo



Vedete? Siamo riusciti a scrivere ben due pagine su Catania senza pronunciare (quasi) la parola mafia. Il fatto è che qui la mafia è solo una delle componenti del sistema, e neanche la principale: come i bravi di don Rodrigo o le camice nere dell'Impero (in cui Papa e Re, e Fiat, contavano non meno di Mussolini), è lei che fa paura ai parroci, ma i matrimoni



non li decide o proibisce lei. E' lei quella contro cui si fanno le gride, ma non è lei quella che paga gli azzecagarbugli. Questo è il segreto pubblico, di cui è somma maleducazione far cenno, che permette la civile convivenza fra i vari baronaggi della città.

"La mafia è nostra e serve a com andare"

La mafia non esiste, la mafia non esiste più, la mafia esisteva una volta, la mafia è un complesso fenomeno culturale, la mafia è colpevole della violenza, la mafia mantiene l'ordine, la mafia garantisce l'economia della città (questa è di un vero filosofo, tale Sgalambro): tutto ho sentito dire sulla mafia a Catania, meno il banale e semplice "La mafia è nostra, senza non potremmo comandare".

Da questo mondo di cartapeccora, secentesco e feudale (e che difatti non riesce a tenere il passo col mondo esterno, quello vero), ogni tanto si stacca una generazione.

Perché non è facile crescere umani qui, fra la violenza diffusa e l'ipocrisia; accettare quel mondo - come sarebbe d'obbligo al compimento dell'età matura - non è umanamente facile, e molti vi si rifiutano istintivamente. Perciò, in questa che è una delle città più corrotte d'Italia, trovi spesso i movimenti giovanili più puliti e determinati.

Una nuova possibile classe dirigente

Probabilmente, uno di essi è in corso adesso. Mentre noi scriviamo queste non allegre e probabilmente inutili paginette, a poca distanza dei giovani stanno discutendo utilmente, e con allegria, sulle cose che debbono fare adesso. Manifesti, cortei, inchieste, associazioni: non hanno il minimo dubbio che tutto ciò sia possibile, e che debbano compiere proprio loro. E difatti lo fanno, a poco a poco, tentando, cascando per terra e riprovando.

Per la seconda volta in questi decenni, così, Catania ha una sua altra possibile classe dirigente. Non è isolata: in diversi altri luoghi d'Italia la crisi dei poteri tradizionali sta dando luogo (specialmente fra i giovani, e per le stesse ragioni) a fenomeni più diluiti ma non meno coerenti di riappropriazione dell'impegno pubblico, di riagggregazione sociale. Succede in luoghi diversissimi - la ricca Vicenza e la misera Locri, fra i giovani "comunisti" e quelli delle parrocchie - e succede, spessissimo, attorno a un tema preciso: la lotta alla mafia. La mafia, il sistema mafioso - i giovani intuiscono - è infatti il potere più nitido, quello che serve e lubrifica tutti gli altri.



Qua Ciancio ha trovato l'America

ANTONIO MAZZEO

Vicenza, al confronto, è un fortino nel deserto. La base di Sigonella, alle porte di Catania, si è ormai estesa tanto da essere praticamente la decima provincia siciliana. E si espande ancora: patto di ferro fra i militari Usa e il proprietario di fatto di Catania. Sacco ambientale e appalti a go-go

Passa da Sigonella l'ultimo grande affare del cavaliere Mario Ciancio Sanfilippo. Si tratta del megaresidence per 6.800 cittadini Usa che dovrebbe sorgere nel territorio del comune di Lentini, 300 milioni di euro d'investimenti per 670 mila metri cubi di costruzioni. L'editore-costruttore-latifondista, acceso sostenitore dei piani di militarizzazione della Sicilia, è infatti il socio "ombra" del gruppo

Socio ombra del gruppo

che ha ottenuto dall'amministrazione di centrosinistra di Lentini il pass per convertire ad alloggi, parcheggi e impianti sportivi, oltre 91 ettari di rigogliosi aranceti. Fondata il 3 novembre 2004, la Scirumi Srl ha sede a Catania in via XX Settembre 43 presso lo studio del professore Gaetano Siciliano, già presidente dell'ordine dei commercialisti ed odierno presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune di Catania.

La maggioranza delle quote sociali della Scirumi sono in mano alla Maltauro Costruzioni, l'impresa in gara per ottenere l'appalto per la nuova

base di Vicenza. Un altro 10% delle quote sono in mano alla Cappellina Srl, posseduta in parti uguali dai cinque figli di Mario Ciancio: Angela (amministratrice di Telecolor e Rtp), Carla (membro del direttivo dell'Associazione Editori), Rosa Emanuela, Natalia e Domenico (segretario di redazione de "La Sicilia").

E il cavaliere? A lui erano intestati una parte dei terreni di Lentini venduti alla Scirumi e destinati ad ospitare i militari della più grande base aeronavale degli Stati Uniti nel Mediterraneo. Una parte, perché gli altri fondi appartenevano alla Sater Società Agricola Turistica Etna Riviera, capitale sociale 1.300.320 euro, 777.600 euro nella disponibilità di Mario Ciancio ed il resto delle quote intestate a Valeria Guarnaccia (la moglie), e ad i figli Domenico e Rosa Emanuela.

La Sater, che ha come indirizzo e-mail sater@lasicilia.it, condivide la stessa sede della Cappellina (via Pietro dell'Ova 51, Catania) e finanche l'amministratore, l'anziano avvocato Francesco Garozzo, presente in altre operazioni finanziarie del gruppo Ciancio. Uno dei figli del legale, Francesco Garozzo, è membro del

Cda della Scirumi; altro Garozzo, l'ingegnere Rosario (direttore generale del Comune di Adrano), è invece uno dei progettisti del megaresidence per i militari di Sigonella.

Una sorella sorella

La Scirumi ha pure una "sorella", la Nuova Scirumi Srl, costituita il 5 ottobre 2005 ed interamente posseduta dalla Sater. Formalmente "inattiva" con amministratore unico l'avvocato Garozzo, la Nuova Scirumi ha un oggetto sociale "fotocopia" a quelli della Scirumi e della Cappellina: "l'acquisto e/o la vendita di terreni agricoli e/o l'assunzione e la gestione della conduzione degli stessi, ecc. ecc."

Niente realizzazioni di opere edilizie, dunque. Al sacco dell'area di Lentini sottoposta a vincoli ambientali, paesaggistici ed archeologici, ci penserà la Maltauro di Vicenza, la stessa che ha costruito il megacentro Etnapolis del signor Roberto Abate, incontrastato imprenditore nel settore della grande distribuzione commerciale nell'isola.



GAPA CENTRO DI AGGREGAZIONE POPOLARE

PRESENTA

SCARICABARILE

GIOCHI DI SOCIETA' ALL'OMBRA DO LIOTRU

MARTEDI 24 APRILE 2007, ORE 21:00

TEATRO METROPOLITAN

UFFICIO STAMPA ED INFORMAZIONI: TOTI DOMINA, GIOVANNI CARUSO

TELEFONO: 3333892970 / 3481223253

Foto: G. Caruso - Contrasto/Agf



**CENTRO VETERINARIO
FERRAROTTO H24**

Dirigenti Medici:

Dott. A. D'Amico - Dott. G. Marino

Dott. G. Pistorio - Dott.™ E. Sgalambro

AUL. 54 del xx/2004

medicina interna
laboratori di analisi
diagnostica per immagini
chirurgia generale
ortopedia
chirurgia ortopedica
traumatologia

Dir. San.: Dott. G. Pistorio

PRONTO SOCCORSO H24 DIURNO NOTTURNO FESTIVO

95124 - CATANIA

Via Rametta, 49/b-c - ☎

095 731 21 02



Le tizia Battaglia Un saggio e ragione vole vulcano

GRAZIELLA PROTO

Spensierato il nome, agguerrito il cognome: un miscuglio così. Una fotoreporter che non ama le tecnologie, i grandangolari, le "cose complicate" in generale, perché ha un canale diretto fra la camera oscura e il cervello e il cuore.

Una palermitana che ha vinto il massimo premio al mondo di fotografia (l'Eugenie Smith, nel '87) ed occupa nella storia dell'immagine un posto analogo a quello di Tomasi o Quasimodo nella storia della letteratura

“Orlando? Molto bravo, molto mago... In Sicilia?... ognuno lotta da solo e da solo non si riescono a vincere le battaglie... i siciliani non siamo gente per bene, non vogliamo la correttezza, la disciplina, il rispetto, c'interessano poco le cose sociali... ci interessa solo la nostra casa. E' orribile tutto ciò, ci sbatterò la testa fino alla morte... Le donne?... vestali di un dolore antico... energia positiva, una forza, una speranza...”

Letizia Battaglia espone con calma e limpidezza le cose che pensa. Serena ma non rassegnata. Sa, che ha fatto delle cose importanti, che ne farà ancora se necessario.

L'appuntamento è a casa sua. La stessa casa dove è andata appena sposata, dove sono arrivate le sue figlie. La casa che Letizia aveva abbandonato - perché era molto infelice - rinunciando a tutto, lasciandovi ogni cosa. Marito compreso. Si portò solo le sue figlie e se n'andò a vivere in miseria a Milano. Erano altri tempi, non tutte le donne avevano il coraggio di abbandonare una tranquillità economica per andare allo sbaraglio. Affrontare “i sussurri e i bisbigli che hanno perseguitato tutta la sua giovinezza”. Oggi, in quella stessa casa, i suoi nipoti vanno e vengono perché abitano a due passi. Pippo il suo cane la fa da pa-

drone. La bellissima libreria di Ettore Sozzas un artista che adora, troneggia all'ingresso.

“Io ho 72 anni” ripete in continuazione Letizia, fotografa di fama internazionale, e non si riesce a capire se lo dice per civetteria, perché dopo cinque minuti che le stai davanti, a chiacchiere amabilmente, bella e vivace com'è, pensi, che di anni, si e no potrebbe averne 40. Fresca. Moderna. Spontanea. Una donna senza tempo. Una folta zazzera bionda, la frangetta che le arriva sugli occhi che si socchiodono per scrutarti. Tanta curiosità, molta voglia di capire. Qualche sogno da realizzare.

"A quel tempo i fotografi non erano rispettati da nessuno"



FOTO FRANCO ZECCHIN, 1993

"La passione per la foto? – dice molto seria – Noo, la passione mi è venuta dopo, all'inizio l'ho fatto per guadagnare il pane; avevo rinunciato agli alimenti. La passione sottolinea - mi è venuta fotografando." Già a Palermo collaborava con il giornale l'ORA, quando si stabilì a Milano, continuò a fare piccole collaborazioni e vendeva i servizi a varie testate, accertasi che accompagnare l'articolo con le foto era meglio, iniziò a farle da sé. Scoprì che fare la fotoreporter era appassionante; la coinvolgeva totalmente. Doveva correre da un capo all'altro della città. Aspettare il momento giusto per fissare un'emozione, una scena, entrare dentro le cose e i fatti. Il lavoro giusto per lei, irrequieto ed avventuroso. E meno male che questa bella passione le è venuta, perché alla fotografia Letizia Battaglia, deve la più grossa soddisfazione della sua vita. Nel 1987 a New York ha vinto il premio più importante del mondo l'Eugenie Smith, un riconoscimento grazie al quale ri-

marrà per sempre nella storia della fotografia. Un fatto che ha dato autorevolezza al suo lavoro e tanto orgoglio ai siciliani, in particolare a chi, la stima e l'ama da sempre. Un premio alla sua sensibilità, alla sua professionalità, alla sua passione e al suo amore per Palermo. Soprattutto al suo impegno contro la mafia, la sua sensibilità verso le altre donne, il rispetto per il loro do-

"Non amo la tragedia: la racconto"

lore, la loro tragedia. Lei che non ama la tragedia, ha scelto di fotografarla. "... ora come fotografa godo di fama internazionale e di rispetto – racconta – a settembre andrò a ritirare un altro premio in Germania..." ma quando iniziò all'Ora, racconta spesso, i fotografi, nessuno li rispettava, anche se, in quegli anni a Palermo, fra i morti ammazzati, i processi gli arresti, la spazzatura, il calcio, in effetti, si lavora-

va da cani.

"Una gran cosa questo premio Smith, – dice Letizia abbassando la voce, quasi lo sussurrasse a se stessa e andasse lontano col pensiero – ha restituito dignità al mio lavoro e riabilitato una categoria. Io, messa qui a Palermo, ero solo bistrattata, stanca, poverissima, eravamo proprio poveri, lo studio, "la tana" era privo di qualsiasi comodità, un freddo da morire in inverno, e, ad un tratto – conclude Letizia – avevo vinto questo premio..."

Tutto grazie ad un gallerista di Milano che a sua insaputa, pensò di inviare alcune delle sue fotografie a questo concorso. Una cosa fantastica. Un avvenimento che le diede tanta energia; da lì a poco si candiderà alle elezioni comunali e diventerà assessore nella giunta di Leoluca Orlando. A cinquant'anni, è una protagonista importante della Primavera di Palermo. "Uno dei periodi più felici, anzi il periodo più felice della mia vita. Io, potevo fare delle cose per la città. Ero

"Per anni lottai per la legge per il diritto allo studio, e ancora non è stata fatta"



FOTO FRANCO ZECCHIN, 1989

viva, mi alzavo prestissimo, andavo con gli operai a mettere alberi, in giro per i mercati; oppure, andavo nelle scuole magari per mettere con i ragazzi solo un alberello... Sentivo che facevo parte di un progetto che era far capire che la politica non era solo schifo. Orlando – aggiunge – mi lasciava assolutamente libera di esprimere tutte le follie che volevo esprimere...” che poi erano follie d’amore per la sua città, cose che partivano da lei come persona e non come calcolo di partito. Tuttavia, la sua esperienza politica non è stata tutta felice, anzi per certi aspetti è stata dolorosa. Nel 1991 per esempio, quando fu eletta all’assemblea regionale. “Capii subito che era solo un gioco delle parti, eravamo all’opposizione, ma ciò non significava nulla, sentivo che non era lì che si decidevano le cose, erano state decise altrove. Poi le commissioni ...per anni lottai per la legge sul diritto allo studio, ancora non si è fatta”. Una delusione continua racconta ancora, una

specie di teatrino, lei si sentiva ammalata, e mentre gli altri parlavano, desiderava solo dormire.

E i compagni di vita della politica? Letizia li trovava troppo pesanti, non belli, molto vanitosi.

“Odio la vanità maschile, quella femminile è più semplice, legata alla propria bellezza, mentre la vanità maschile è pericolosissima – spiega”. Come darle

"Un luogo di memoria, non un museo"

torto? Chi ha i soldi per farsi eleggere? Fare feste? Sperperare denari per magliette, bandane, e regali vari? Sono solo uomini, salvo qualche eccezione. Solo loro sono così ambiziosi. “Io sono più ambiziosa di loro, se debbo essere eletta, debbo essere eletta perché riconoscono in me che c’è una persona che vuole fare delle cose per gli altri.” Un’ambizione sconosciuta oggi, e lei una delle pochissime persone a

possederla, non vuole più dedicarsi alla politica dei partiti. E’ sempre in pista, ma si sente “troppo vecchia per fare l’assessore, non posso più”. Per il momento si dedica alle pubblicazioni, alla poesia, a tenere in vita la rivista Mezzocielo fondata assieme ad altre compagne, ha girato un film... Un vulcano!

Un sogno?

“Mi piacerebbe fare una scuola di fotografia, sicuramente. Mi piacerebbe pure, costruire un luogo sacro, importante, dove si conserva la memoria di quello che è avvenuto negli anni in cui io ho documentato; un luogo dove ognuno di noi, consegna il proprio operato, perché tutto non vada perduto. Io posso lasciare le mie fotografie sulla mafia, sul dolore di quegli anni, sulle lotte che si sono fatte e poi perse; qualcun altro può lasciare la sua musica contro la mafia, qualcun altro i suoi scritti. Però non mi piace dire museo.” Ha ragione Letizia, museo è una parola che sa di vecchio.

FOTO FRANCO ZECCHIN, 1990

'Mi piacerebbe
pure...'

Mi piacerebbe pure costruire un luogo sacro, importante, dove si conserva la memoria di quello che è avvenuto negli anni in cui io ho documentato; un luogo dove ognuno di noi consegna il proprio operato, perché tutto non vada perduto. Io posso lasciare le mie fotografie sulla mafia, sul dolore di quegli anni, sulle lotte che si sono fatte e poi perse..."



FOTO SHOBBA, 1992

Edizioni Le Siciliane

ABBONAMENTI
NORMALE 30 €
SOSTENITORE 50 €

Bonifico:

Grazia Rapisarda, Banca Popolare Italiana,
Catania, CC 183088, ABI 5164, CAB 16903.

Oppure: assegno bancario non trasferibile
intestato a Grazia Rapisarda - Casablanca/

via Caronda 412, 95125 Catania

Casablanca



EDITORE
Melampo

<p>Diego Novelli</p> <p>Com'era bello il mio Pci</p> <p>pp. 160 - euro 10,00</p> <p>Novità</p>	<p>Rita Borsellino</p> <p>Nata il 19 luglio</p> <p>pp. 120 - euro 10,00</p>
<p>Gian Carlo Caselli</p> <p>Un magistrato fuori legge</p> <p>pp. 120 - euro 10,00</p>	<p>L. Costa M. Camera</p> <p>Ho abbracciato il dugongo</p> <p>pp. 126 - euro 10,00</p> <p>Novità</p>
<p>Mario Corsani</p> <p>Foto di gruppo da Piazza Fontana</p> <p>pp. 192 - euro 14,00</p>	<p>Foto di gruppo da Piazza Fontana</p> <p>pp. 192 - euro 14,00</p>
<p>Salvatore Grillo</p> <p>via Bocconi 12</p> <p>pp. 168 - euro 12,00</p>	<p>F. Girio G. Mazzini A. Picò</p> <p>Sistema Juventus</p> <p>pp. 176 - euro 10,00</p> <p>Novità</p>
<p>Livia Pomodoro</p> <p>a quattordici smette</p> <p>pp. 192 - euro 12,50</p>	<p>Lidia Ravera</p> <p>In fondo a sinistra...</p> <p>pp. 232 - euro 14,50</p>

Balloons

by Francesco Feola



Tem a: "Un giorno

A che ce serve studia' l'italiano?", chiedono i ragazzi italiani. Quelli stranieri, almeno la maggior parte, invece studiano e zitti, anche se

"studiare" è una parola grossa. Questa è la cronaca di una mattina qualsiasi in un istituto tecnico di un quartiere popolare di Roma.

Oggi una ragazza della prima mi ha chiesto: "Visto che ogni giorno passiamo sette ore a scuola, perché dobbiamo lavorare pure a casa?".

www.censurati.it



a scuola"

E poi ha aggiunto: "Non è giusto che i professori invece il pomeriggio non fanno niente".

In questo clima capita spesso che i più

volenterosi - e talvolta anche i più bravi - della classe siano i ragazzi stranieri.

Questa è la cronaca di una lezione in un istituto

tecnico di un quartiere popolare romano.



Il muro del Mediterraneo comincia a Tangeri

LUCA ROSSOMANDO

La storia di Mohamed non è eccezionale. Vive a Madrid, frequenta i corsi di istruzione, ha amici, una casa, una vita "normale". Ma è un essere umano di serie B. Non ha la pelle bianca, è un immigrato. Perciò si dispone di lui a secondo dell'umore. A volte lo si tollera, a volte lo si afferra e lo si caccia via. Migliaia di adolescenti vengono triturati così, in un meccanismo disumano che comincia a Tangeri e finisce chissà dove

Mohamed vive da due anni in Spagna. È passato per Ceuta e Algeiras prima di arrivare a Madrid. Ha vissuto per un mese in un centro di prima accoglienza, sei mesi in una pensione e infine si è stabilito in un appartamento gestito da una cooperativa, dove abitano altri ragazzi marocchini. Mohamed frequenta due corsi di formazione, uno da muratore e uno da cuoco. I suoi amici sono le persone che vivono in casa con lui: i coetanei con una storia che assomiglia alla sua e poi gli educatori della cooperativa. Ogni tanto Mohamed visita i parenti che abitano a Madrid in un altro quartiere. Un giorno, all'improvviso, sente dolore all'occhio sinistro. Uno degli educatori lo accompagna al pronto soccorso. Il medico diagnostica un distacco della retina e lo manda all'ospedale per farlo operare. Dopo l'operazione, Mohamed torna a casa. Gli hanno prescritto alcune medicine e riposo assoluto. Un mese dopo ha di nuovo male e torna a farsi visitare. Si sente ripetere di non fare sforzi, di evitare lo sport e i viaggi. Almeno per altri tre mesi. Un'ora dopo, alle dieci di quella stessa mattina, viene fermato da due poliziotti in borghese mentre esce da un bar. Gli agenti lo accompagnano a casa e, in presenza del direttore dell'appartamento, lo costringono a fare i bagagli, lo conducono all'aeroporto

di Madrid, lo ammanettano e lo fanno salire con la forza dentro un aereo, in compagnia di un altro ragazzo marocchino e di tre agenti in borghese. Quel pomeriggio Mohamed si ritrova in Marocco. Prima di partire ha chiesto il permesso di telefonare ai familiari di Madrid, ma gli agenti non gliel'hanno concesso. All'arrivo a Tangeri lo conducono direttamente alla polizia marocchina. Qui gli comunicano che sarà citato in giudizio per il reato d'emigrazione illegale. Lo tengono cinque giorni in una

Cinque giorni in una cella

cella, a pane e acqua, e poi lo rilasciano. Per raggiungere il suo villaggio deve arrangiarsi. I genitori sono sorpresi di vederlo. Nessuno li aveva avvertiti di quel che stava accadendo. Adesso Mohamed ha continui dolori all'occhio e una forte congiuntivite. In Marocco non esiste un trattamento medico gratuito e la sua famiglia non ha i soldi per pagargli le cure.

Le storie dei giovani migranti cominciano sempre a Tangeri. Prima c'è l'attesa. Giorni, anche mesi, fino al momento dell'improvvisa partenza: schiacciati tra decine di persone dentro un gommone; oppu-

re da soli, nascosti sotto l'asse di un camion. All'arrivo - quando arrivano -, il primo bivio. Il rimpatrio immediato, oppure l'accoglienza. Il doppio status, di immigrato illegale, ma anche di minore, titolare dei diritti di tutela. In questo secondo caso, un'altra biforcazione: la scelta del circuito di protezione ufficiale o la precaria solidarietà delle reti clandestine. L'entrata nella rete delle istituzioni spagnole: il centro di accoglienza, la pensione, la stanza di un appartamento, i corsi di formazione e la trafila per il permesso di residenza; oppure l'insofferenza verso la regressione della tutela e la mancanza di autonomia, e quindi la scelta della strada.

Le statistiche mostrano che quasi tutti preferiscono la tutela dello stato spagnolo. Chi ha imparato a conoscerli, dice che i ragazzi che attraversano lo Stretto non sono abituati alla vita randagia. Hanno in testa un progetto migratorio e sono le falle del sistema a spingerli verso la strada. In ogni caso, al compimento dei 18 anni chi esce dai centri di accoglienza non è molto più stabile di chi si è volontariamente sottratto. L'improvvisa solitudine dopo anni segnati dalla presenza di tutori e assistenti sociali, la mancanza di un vero lavoro e il permesso di residenza che tarda più del dovuto, sono le spie di uno stato



"Anche il mio è stato un viaggio senza diritti. Ho dovuto viaggiare da clandestino"

STORIA DI OMAR

"UNO STORMO DI UCCELLI IMMIGRATI"

Come è stato bello vedere sopra il cielo, uno stormo di uccelli che immigravano dal mio continente africano verso l'Europa. Uno stormo armonioso che volava alto, e faceva così il suo viaggio da un paese verso un altro.

Come quello stormo che aveva fatto il suo viaggio per vivere, così anche molti di noi, giovani, a motivo della fame, della povertà, del malgoverno, delle crisi economiche e politiche dei nostri paesi, abbiamo viaggiato dall'Africa del nord verso l'Europa, cercando la libertà, la democrazia, il lavoro.

Nei nostri paesi ci sono situazioni tali per cui la vita della maggioranza della popolazione non può essere rialzata dalla povertà. Le persone che ci hanno governato, hanno permesso il disfacimento della economia del nostro paese e della nostra ricchezza individuale.

Da tutte queste difficoltà, nasce il viaggio senza diritti di moltissimi giovani. Anche per me è stato così. Quando ho deciso di uscire dal mio paese, l'ho dovuto fare senza diritti. Per partire verso l'Italia, ho dovuto trovare un gruppo mafioso della Libia, che in arabo si dice harrak. Ho viaggiato dalla Tunisia fino alla Libia, tante volte per prendere accordi. Alla fine ho trovato un filo attraverso una pakistano. E dopo due mesi, ho pagato per il mio viaggio mille e duecento euro.

Omar Al-Aziz

d'incertezza che colpisce anche chi ha scelto la via legale. E poi, su tutti, la minaccia di un epilogo anche peggiore. L'espulsione, indiscriminata e improvvisa, che accomuna in modo definitivo minorenni e maggiorenni, legali e illegali. Alla fine del 2003 la Spagna e il Marocco hanno

Espulsioni indiscriminate

firmato un accordo per il rimpatrio dei minori non accompagnati.

In queste operazioni - sostengono le agenzie per i diritti umani - il maltrattamento da parte della polizia marocchina è un elemento costante; quello della polizia spagnola, una variabile. Le autorità di entrambi i paesi definiscono la procedura di espulsione come "riavvicinamento familiare", ma nessuno, né gli spagnoli, né i marocchini si prende la briga di rintracciare, o anche solo di avvertire le famiglie dei ragazzini.

Nel giugno del 2006 una trentina di organizzazioni in difesa dei minori migranti si sono riunite a Al Hoceima, in Marocco, per stilare un manifesto di critica dei rimpatri forzati, eseguiti senza notifica e senza tenere in conto l'opinione di chi li subisce. "Nella maggioranza dei casi - dice il docu-

mento - non è stato garantito ai minori il ritorno in famiglia. Sono stati lasciati alla frontiera, esposti al maltrattamento da parte delle autorità".

Il manifesto critica l'allarmismo dei mezzi di comunicazione spagnoli sulla presunta invasione di minori stranieri, quando in realtà le statistiche e l'esperienza sul campo dicono che gli arrivi tendono sempre più a diminuire.

Le organizzazioni chiedono che i fondi spagnoli destinati all'infanzia e alla cooperazione allo sviluppo non siano usati per costruire in Marocco centri per i rimpatriati; e che in Spagna l'amministrazione non abbandoni i ragazzi al compimento della maggiore età e conceda la

Non abbandonare i ragazzi

residenza entro i nove mesi previsti, o almeno un permesso provvisorio come previsto dalla legge. "La documentazione non deve essere concepita come un premio, ma come un punto di partenza imprescindibile", dicono. E soprattutto, finché non si daranno queste garanzie, le organizzazioni di appoggio ai minori chiedono il blocco di tutte le espulsioni illegali dalla Spagna.

"Così ho liberato la Sandra che era in me"

ANTONELLA SERAFINI

Un corpo di ragazzo, e una ragazza dentro. Succede. Ma in un paese barbaro e incivile (l'Italia anni Sessanta: certo, non l'Italia di ora) ogni diversità è una condanna. E la sentenza è semplice: Tu non sei un essere umano". Sandra ha combattuto, e vinto, contro tutto questo. Ora è una signora matura, realizzata, sposata da 34 anni. E' una famiglia, la sua: forte, unita e felice. Quanti dei farisei che l'accusano potrebbero dire altrettanto?

Nel 2001 arrivò nella posta di censurati.it un'email che sembrava un'accorata e inconsueta richiesta di aiuto: "Per essere nata con sembianze femminili ma di sesso maschile, i moralisti degli anni 60 mi perseguirono con leggi di P.S. punitive che mi portarono a diversi anni di carcere, distruggendomi nell'inserimento sociale. Nonostante abbia aggiustato il tutto anagraficamente, sono finita nel baratro della depressione e varie patologie psicologiche causate dai duri isola-

Da un carcere all'altro

menti carcerari. Dieci anni di detenzione spalmati in un arco di tempo molto più vasto. Ora vivo con una invalidità del 74% e sono stata dichiarata per questo NON ABILE AL LAVORO. Si può tacere? Fino a quanto si può sopportare?". L'email era firmata con nome e cognome.

Feci un'intervista telefonica, più che altro per conoscere la persona per poi eventualmente approfondire, e saltarono fuori delle cose sconcertanti. Stupri in carcere, letti di contenzione, carcere duro, trentasette carceri girati in tutta

Italia, come la patata bollente che nessuno vuole. Cominciano ad affiorare elementi che non si possono approfondire per telefono, quindi decido di partire per Firenze Campo Marte, dove mi aspetta Sandra. La storia è questa: Sandro ha sempre sentito di appartenere al genere femminile ma il destino ha voluto che nascesse uomo. A 16 anni, va in Inghilterra e si opera. Sono gli anni 60-70. Un transessuale in Italia è visto come Ruini guarda Luxuria. Un po' peggio, anzi.

Figlia di una famiglia borghese di Torino, papà nelle forze dell'ordine, i suoi mal tollerano questo cambiamento del figlio. Una spietata legge sulla pubblica sicurezza, la addita come persona che attenta alla morale, e viene espulsa dalla sua città con un foglio di via. Durante una retata in una casa di prostitute dove lei faceva le pulizie, lei viene prelevata dalle forze dell'ordine e portata in caserma. Il padre pensa che sia un bene, "magari guarisce". Dopo un breve periodo di fermo viene rilasciata ma lei non torna a casa. Scappa, si allontana. Arriveranno fogli di via, avvisi di presentarsi a firmare in caserma, tutte cose che poi diventeranno condanne in contumacia, perchè nessuno

la avverte, perchè lei ormai ha preso una strada sua, perchè non vuole sentirsi umiliata e diversa in casa. Anche perchè lei ha un profondo rispetto per i propri genitori per farli sentire nell'imbarazzo in cui sono piombati dopo la "triste" operazione che ha tolto virilità a un uomo che non si sentiva tale.

Nei sem interrati, sottoterra

Quando poco tempo dopo fu fermata per il furto di una bicicletta, inizia la trafila. Lei ha ancora i documenti da uomo, ma è ormai operato, ed è diventato donna, con cure di ormoni, una terza di reggiseno, una voce diversa. Insomma, in che carcere si manda? Maschile? Femminile?

Vince la burocrazia, quindi alla fine viene deciso che si spedisce in carcere maschile. Una donna in un carcere maschile come finisce? Finisce che sette secondini la stupraron, a turno. Hanno il giocattolo. Per motivi di sicurezza viene spedita nelle celle di sicurezza, quelle del carcere duro, letti di contenzione, 41 bis. Nei seminterrati, sotto terra.



Il a vissuto
l'inferno
e s'è salvata.
Ora potrebbe
fare una vita
com e l'ave va
sognata
tanti anni fa

Niente luce, niente di niente, solo un metro per due e tanti rumori di cate-nacci. Pensava di morire mentalmente. Per vedere se riuscire a provare ancora sensazioni, ha tentato il suicidio in carcere, ottenendo solo di essere additata come persona pericolosa per sè e per gli altri.

Dopo aver girato ben 35 carceri, tra cui

Il a vinto da sola,
con le sue forze

l'Asinara, in cui ha conosciuto anche Curcio, perchè viene messa in mezzo ai criminali veri, finalmente finisce il calvario, arrivano i documenti con il nuovo nome, si sposa con un uomo conosciuto in carcere, e cerca di vivere una vita normale.

Una signora che ad oggi ha più di 30 anni di matrimonio alle spalle, cerca di fare una battaglia per i diritti che le sono stati negati in gioventù, e si rivolge a tutte le associazioni transessuali per chiedere aiuto. Nessuno che le abbia teso una mano, ma neanche un piede, niente. Cerca così di far conoscere la sua storia tramite la stampa. Nessuno

la ascolta, nessuno la vuole, ha più di 50 anni, non è appariscente, non porta parrucche, non si trucca, non dice parolacce, insomma non fa audience.

Nel frattempo è diventata amica di censurati.it, e si fa scrivere un fax da spedire nelle varie redazioni. La ascolta prima Funari, poi qualcuno in Rai, poi Costanzo. Sembra che le cose comincino a cambiare, quindi.

Il forte carattere la porta a litigare con Costanzo, poi con chiunque la faccia apparire diversa per motivi legati agli ascolti televisivi. Tenta un'altra strada: apre un'associazione.

Questo sarà il cambiamento della sua vita, perchè cominceranno a chiamarla i politici (perchè attira voti dei "diversi"), ma qualunque sia il loro scopo, a Sandra non interessa. Basta che qualcuno la consideri una persona normale. Quale lei è. Io credo che sia anormale solo perchè il suo matrimonio dopo 34 anni dura ancora, mentre tra etero basta una lite futile e arri-verderci e grazie.

Sandra ha da sempre voluto solo una cosa: essere considerata normale. Essere considerata una persona. Una persona

semplice, con la sua forza e le sue debolezze. Avrebbe voluto il diritto al lavoro, invece dell'invalidità che la rende "non idonea al lavoro". Per reinserirsi e fare una vita come avrebbe sognato tanti anni prima.

E ora lotta per chi
ha sofferto com e lei

Ora lotta per gli altri, con la sua Associazione, e si è fatta conoscere con le sue sole forze.

La storia potrebbe sembrare chiusa qui, in realtà c'è un seguito con belle notizie, motivo che mi ha portato a rispolverare questo vecchio caso dopo sei anni.

L'otto marzo, grazie all'europarlamentare Ds Zingaretti, viene presentato un libro sulla storia di Sandra, scritto da Massimo Caponnetto, figlio del compianto giudice Caponnetto, con un'introduzione di Don Ciotti.

Sandra ha vissuto l'inferno, ha lottato nell'anzianità, un po' di pace e di diritti li meriterebbe prima della vecchieia.

Bookmark: www.censurati.it

L'umile pietà dei cristiani

CARLO GUBITOSA

La comunità di base di San Paolo fuori le Mura, a Roma, è una delle più antiche del mondo. La fondata, molti anni fa, don Giovanni Franzoni: che era stato, a suo tempo, il più giovane dei Padri del Concilio Vaticano. Un piccolo popolo con un lungo cammino. Sono stati loro, adesso, dimessamente come sempre, a dare l'ultimo saluto a un essere umano morto per sfuggire alla degradazione

Com'è andata a finire la vicenda di Piergiorgio Welby? Per la maggior parte delle persone l'ultima "notizia" ricevuta dai media riguarda il rifiuto di un funerale cattolico da parte del cardinal Ruini, qualcun altro si è accorto che c'è stato un rito laico (al quale hanno partecipato anche suore cattoliche) proprio nel piazzale della parrocchia Don Bosco che aveva chiu-

so le porte in faccia alla famiglia Welby. Pochissimi (me compreso, fino a pochi giorni fa) sono stati informati che Welby ha avuto un ultimo saluto in Chiesa il 7 gennaio scorso. Questa Celebrazione Eucaristica in ricordo di Welby non è diventata "notizia" perchè la Chiesa che ha voluto pregare assieme alla madre, alla sorella e alla moglie di Piergiorgio non è la potente

Chiesa del vaticano, ma la più umile Chiesa popolare che si raduna attorno alla Comunità Cristiana di Base di San Paolo, che nel cuore di Roma cerca di capire le differenze tra il messaggio di Cristo e quello di Ruini. "L'idea che in Italia vi siano diverse Chiese - quella romana, pur essendo maggioritaria rappresenta solo una chiesa, e non la chiesa - è del tutto estranea ai grandi

Il pane dei primi cristiani

mass-media, e soprattutto ai telegiornali, e anche ai parlamentari che sui problemi etici citano sempre e solo la Chiesa cattolica nella sua dottrina ufficiale".

Il testo tra virgolette è contenuto nel libretto che la Comunità di San Paolo ha voluto realizzare in memoria di Piergiorgio Welby, trascrivendo letture, preghiere e pensieri espressi durante la Celebrazione Eucaristica che ha voluto ricordarlo spezzando il pane (quello vero, del fornaio) alla maniera dei primi cristiani. Questo documento prezioso che fa memoria di una toccante vicenda umana, non si trova



"La lezione più grande è giunta da una bambina"

SCHEDA

"LA COMUNITA' DI BASE S. PAOLO

La comunità di base di San Paolo è nata nei tardi anni Sessanta attorno a Dom Giovanni Franzoni, abate benedettino, il più giovane dei padri conciliari del Vaticano II. Franzoni è la più alta personalità della Chiesa italiana. Un uomo che ha pagato durissimamente la scelta del Vangelo, dei poveri, dei diritti civili. Le stesse scelte di apertura chieste alla Chiesa da papa Roncalli e dai vescovi più attenti alla fedeltà a Cristo. Con la sua vita Franzoni è diventato testimone credibile della vicinanza a tutti gli esclusi del mondo. Ha scelto di denunciare la guerra del Vietnam, il mancato rispetto dovuto agli stessi cattolici sulla scelta civile del divorzio, l'appiattimento ufficiale su un unico partito.

Per questo prima gli è stata tolta la possibilità di celebrare i sacramenti, poi gli è stato tolto ogni status ecclesiale.

Il popolo di Dio che si è riunito attorno a lui ha scelto di darsi una vita propria ma sempre pensando alla chiesa cattolica, per essere segno del Vangelo e di Cristo e continuare ad avere una funzione profetica, di denuncia dentro la stessa Chiesa. Annunciare il vangelo dal basso, trovare Cristo insieme a scelte democratiche e laiche, in comunione con tutte le chiese diverse che testimoniano il Vangelo nel mondo.

La sede attuale della comunità è in via Ostiense 152, a San Paolo fuori le mura. Se passate da quelle parti, non vi sorprendete se trovate donne e uomini che vivono fraternamente il Vangelo e che celebrano l'Eucaristia senza preti e senza paramenti. Di questa comunità un vescovo anziano che si chiama Luigi Bettazzi ha detto: "Sono cristiani adulti".

Fabio D'Urso



in nessuna libreria, né (per il momento) su Internet, ma è affidato alla diffusione militante del Cipax, il Centro Interconfessionale per la Pace di Roma che condivide tempi, spazi e attività con la Comunità di San Paolo.

Leggendolo scopriamo che non è stata la Bibbia a condannare Piergiorgio Welby: nel libro di Giobbe si legge a chiare lettere che "a chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio".

Una pietà che il mondo cattolico ha saputo riservare perfino al generale Augusto Pinochet, negandola a chi ha voluto esprimere la libertà della propria coscienza di fronte a qualunque potere terreno.

A condannare Piergiorgio non è stata nemmeno la dottrina cattolica: il libretto della comunità di San Paolo fa memoria di un toccante articolo con cui il Cardinal Martini ricorda come il catechismo cattolico approvi la "rinuncia all'utilizzo di procedure mediche sproporzionate e senza ragionevole speranza di esito positivo", sostenendo al tempo stesso che evitando l'accanimento terapeutico "non si vuole procurare la morte: si accetta di non poterla impedire", così come è stato fatto a suo tempo per Giovanni Paolo II, portato in Vaticano e sottratto alle cure mediche del Policlinico Gemelli quando ormai la sua morte è stata considerata inevitabile.

A condannare Piergiorgio Welby non so-

no stati neanche i credenti, che nella stragrande maggioranza avrebbero acconsentito ad un funerale cattolico per un sentimento di umana compassione. Con tutta probabilità la sentenza di condanna non è arrivata neppure da Dio, che nella sua infinita bontà avrà di certo abbracciato la sofferenza di Piergiorgio e dei suoi familiari.

La prima (e probabilmente l'unica) pietra scagliata contro Piergiorgio da chi si considera senza peccato è stata quella presa in mano da Camillo Ruini, e dal potere che questo cardinale ha esercitato all'interno della Conferenza Episcopale Italiana.

"Se non ritornerete come bambini, non

Qualcuno più autorevole di Ruini

entrerete mai nel regno dei cieli", ha detto qualcuno molto più autorevole di Ruini. E la lezione più grande di pietà su questa vicenda arriva proprio da una bambina: Sofia, che a 10 anni ha disegnato un Gesù che scende da una croce per staccare una spina elettrica, con un gesto di pietà contrario al delirio di onnipotenza dell'uomo, che dal piedistallo della scienza si è convinto di poter vincere la morte e pilotare la vita.

Quel disegno è diventato la copertina del libretto che la Comunità di San Paolo ha dedicato a Piergiorgio Welby.

Info: www.cdbsanpaolo.it

"Non lasciate sole le parrocchie (e la gente) di periferia"



FABIO D'URSO

Caccamo, provincia di Palermo. Un sindacalista che vuol diventare sindaco, con battere anche così i padroni (mafiosi) del paese: e viene ammazzato. Da quello stesso paese, un altro uomo (che non è sindacalista nè politico ma prete) costruisce tutta una vita d'impegno anche per onorare quel ricordo

Frate Giovanni Calcara è un sacerdote religioso domenicano. Ha quarantasette anni. Vive a Catania nel convento di San Domenico, ed insegna dottrina sociale della Chiesa alla Università Lumsa di Palermo. E' componente della Commissione nazionale di Giustizia e Pace. Quando comincia a parlare dei suoi ricordi racconta della sua città di origine che è Caccamo, nella provincia di Palermo: che è la stessa città di Domenico Geraci, il dirigente sindacale candidato sindaco del centrosinistra che è stato ucciso da Cosa Nostra l'otto novembre del 1998.

"Sono diventato prete diciannove anni fa, e la maggior parte di questi li ho vissuti a Catania". Ci racconta come la sua scelta di diventare religioso domenicano abbia avuto a fare con la sua esperienza di impegno sociale, e di impotenza nella lotta al sistema politico mafioso del suo paese, noto a tutti come quello di Giuffrè, il braccio destro di Provenzano. Ci racconta l'impegno civile nella sua città, e la violenza della cultura mafiosa. Parla con voce spedita e pare che abbia la preoccupazione di non essere compreso fino in fondo. Osserva l'importanza e il significato della partecipazione concreta alla costruzione della città dove vivendo la propria vocazione di religioso, perché vorrebbe una convivenza onesta e solidale di tutte le parti.

"Quando è morto il poliziotto Filippo Raciti, ho partecipato all'appello aperto alla Catania democratica e civile, e alla manifestazione pubblica perché non si poteva rimanere insensibili all'impegno dei ragazzi e al senso di responsabilità". Gli sta a cuore dare un fondamento alle parole che ha ri-

volto alla gente durante la manifestazione. E allora ricorda due donne che sono Caterina da Siena e Lugia Tincani, filosofa cattolica, mentre parla della formazione integrale dei cristiani e della responsabilità personale di fronte alla legge e al dovere.

"Come religiosi domenicani, inseriti con responsabilità dentro la Chiesa di Catania, ci siamo sentiti interpellati a dare il nostro contributo per riconoscere le nostre omissioni ma anche il bene e l'impegno concreto realizzato nel territorio e i reali problemi". Queste erano state le sue parole davanti a migliaia di persone. Adesso, qui gli tornano in mente quelle di uno dei ragazzi che quella sera avevano parlato, gridando a nome della gente del suo quartiere, di Librino mentre ci vuol far capire che per lui affrontare il cuore di tutto ciò sta non soltanto nell'andare contro le strutture di peccato sociale, ma nel cercare i pove-

"Ascolto reciproco fra credenti e non"

ri anche nella verità e nell'amore.

"I care". Continua a citare don Lorenzo Milani, quando parla delle esperienze pastorali a Catania: c'è il problema della cittadinanza e quello dell'inclusione sociale. Egli parla di Catania come di una città di cui conosce il disagio sociale, la violenza e i soprusi. "Secondo me merita attenzione idi tanti parroci portati avanti tra i problemi del centro storico di Catania". La Chiesa, dice, dovrebbe essere partecipe delle ferite dell'ambiente entro la quale vive la

sua opera.

"Ci sono tante esperienze di Chiesa che spesso restano isolate. Bisognerebbe che si coordinassero meglio". Fa cenno alle esperienze diverse, e al lavoro di don Antonio Fallico a Ognina. "E non si dovrebbero lasciare sole le parrocchie di periferia, come quella di Librino, dove si sta facendo un autentico sforzo".

"Esiste una scarsa rilevanza dei laici cristiani sul piano socio-politico che alimenta la cultura della delega e che dimentica che la politica è la più alta forma di carità. Non si possono abbandonare al loro destino quanti si impegnano nella politica. La politica ci consente di concepire il contesto sociale e politico come spazio pubblico e di confronto e ascolto reciproco tra credenti e non credenti".

Parla ancora del popolo di Dio, delle donne che sono ancora una élite preziosa e rara, dei giovani, relegati al ruolo di introvabili, del convegno blindato della Chiesa a Verona, del volontariato cattolico, del mondo della scuola. E si chiede come è potuto succedere che trenta professori di un liceo catanese abbiano scritto che sono più importanti i contenuti più che gli strumenti per elaborare i valori.

Il timbro della voce si fa pressante quando parla dei CTP. "I lager dei nostri giorni". "Il destino degli immigrati - aggiunge - sembra non interessi alla nostra coscienza". Alla domanda sulle cose da fare a Catania risponde timidamente che ritiene valida l'ipotesi di lavorare ad un centro sociale insieme a gruppi diversi di società civile. Come a Palermo quello di San Francesco Saverio dentro il quartiere dell'Albergheria.

Capodoglio in navigazione
al largo dell'Etna.



La vecchia Terra ogni
tanto manda strani
messaggi. Forse l'altro
giorno ne è arrivato uno...

Pianeta



Anno degli uomini due-zero-cinque-sette Il canto della balena

SONIA GIARDINA

"Alcuni ricercatori dell'Istituto di Fisica, durante un esperimento sui neutrini, hanno casualmente registrato i "canti" di una numerosissima popolazione di capodogli a oltre 2000 metri di profondità, 15 miglia al largo di Catania..." (dalle agenzie).

Erano rimasti solo degli omini tutti uguali come dei puntini neri, senza memoria perché incastrata in qualche piega lontana del tempo. Solo pochi sapevano com'era la Terra prima della distruzione, prima di tutti quei disastri ambientali. I ghiacciai si scioglievano, le specie animali scomparivano, le piante si corrucciavano.

Mentre tutto decadeva gli omini continuavano le loro ricerche. Studiavano le particelle dell'atomo, cercavano nuove forme di energia. Speravano di trovare infine un nuovo pianeta prima che il loro morisse.

Così un giorno un gruppo di ominisciencziati collocò una stazione sperimentale chiamata "Onde" negli abissi marini, a circa venti chilometri dall'Etna. E lì, da quel sorprendente sommergibile telescopico si misero a captare i neutrini. Poi giunsero in spedizione alcuni ominibiologi, tutti esperti di bioacustica e ricerche ambientali, guidati da Pavan che, appena arrivato, esordì così: "Useremo gli idrofoni di Onde per sondare l'uni-

verso sonoro sottomarino!". Tutti si spostarono e lo lasciarono passare. Pavan s'insediò e con lui gli ominibiocustici-biologi.

Trascorsero i giorni, i mesi, e le apparecchiature non smettevano di registrare degli insoliti schiocchi. All'inizio nessuno capiva cosa fosse. Erano schiocchi come di richiamo, di comunicazione. Un tipo canuto disse di aver letto che una specie chiamata "balena" secoli prima era solita comunicare in quel modo. Il tempo passava e quegli schiocchi da rumori isolati cominciarono a trasformarsi in un unico grande frastuono. Gli omini stavano lì ad interrogarsi. Poi li videro.

Colonie di giganteschi cetacei lunghi fino a diciotto metri, dalle teste smisurate, la pelle nerastra sopra e grigiastra ai lati, il ventre opalescente. Si muovevano sempre in branco, a tratti emergevano in superficie per respirare, poi si inabissavano veloci a cacciare prede nei fondali.

"Laggiù sprizza, laggiù salta e guarda come galleggia quell'altro! Che sono? Dicci Pavan!" - chiese un omino dal volto glabro e innocente alla vista di quei mostri che facevano il mar chiaro di schiuma.

"Perdinci! Ma allora non sono stati tutti sterminati dalle spadare e dall'inquinamento! Caspita questi sono dei veri capodogli! E guardate

quanti sono! Che bellezza! Che scoperta!" - disse quel mattino Pavan.

Gli ominibiologi osservarono attentamente i passaggi continui dei capodogli. Li guardarono anche mangiare e dormire. Il mare gorgogliava ogni volta che quei mammiferi risalivano, giocavano, guazzavano, spruzzavano. I capodogli ignoravano lo scontro e le gerarchie, collaboravano ogni istante per la loro reciproca sussistenza. Gli ominibiologi non capivano il senso né lo scopo di quel comportamento, ma soprattutto da dove fossero spuntati tutti quei cetacei, questo si chiedevano.

Non trovarono alcuna risposta.

Poi non si parlò più di quella scoperta. Gli omini si dimenticarono dell'esistenza dei capodogli, come prima si erano scordati delle balene. Tutto andava avanti. Si trovò un nuovo pianeta da abitare.

Ma il giorno prima della partenza Pavan, ormai molto vecchio e anche lui senza la sua memoria, s'imbatté in uno scritto di Montgomery che recitava più o meno così: "Nuotavano sotto di me nel libero elemento, / guazzavano e si tuffavano per gioco, lotta o caccia / pesci d'ogni colore, forma e genere. / Raccolti in branchi immensi, come isole galleggianti...".

Un baluginio fu il ricordo di un mondo lontano.

Questo corteo non è mai esistito

ROSANNA SCOPELLITI e ALDO PECORA

Una delle più belle e partecipate manifestazioni antimafia degli ultimi anni (quella del 17 febbraio di "Ammazateci tutti"): eppure non ne ha parlato nessuno, la tv l'ha ignorata e i giornali pure. Eppure non erano pochi, in quella mattina di primavera anticipata, gli striscioni e i ragazzi per le vie di Reggio. Perché questo silenzio, questa censura? C'entrerà la "politica", per caso? Noi qui, intanto, pubblichiamo. Non si imbahaglia una generazione

Se vivere da "antimafiosi" è il nostro principale bisogno, il secondo è diventato quello di prenderci la briga di divulgare noi stessi le notizie dalla Calabria.

"E non esistono giornali e giornalisti?" chiederete. "Certo che ci sono, ma, alla luce degli ultimi eventi, diciamo che ahimè la categoria, si è rivelata alquanto poco affidabile".

Così, spinti soprattutto da una grande voglia di condividere la bellezza di ciò che abbiamo vissuto, eccoci a raccontare quello che è successo per le strade di Reggio Calabria un mese fa, quando ha avuto luogo la prima manifestazione nazionale antimafia auto-convocata, auto-organizzata, auto-finanziata e promossa dal movimento dei ragazzi di Locri "Ammazzateci tutti" al grido di "Mafia: consenso negato!".

L'idea nacque in autunno, quando alcuni dei numerosi ragazzi che si confrontano quotidianamente sul forum telematico del movimento (www.ammazzatecittutti.org) sentirono la necessità di dire all'Italia intera che in Calabria la fiaccola della speranza che si era accesa con la

mobilizzazione contro gli assassini di Fortugno non si era sopita, che anche se in silenzio e senza "aiutini" o passerelle si stava continuando il lavoro di protesta e proposta iniziato un anno fa e che, nonostante tutto, si aveva ancora la voglia di gridare il proprio "no" ad ogni tipo di violenza mafiosa. E questa volta la necessità di gridare non voleva essere solo dei giovani calabresi, ma di tutta la società civile italiana.

Così si decise la data del 17 febbraio

E abbiamo cominciato a organizzare...

e si iniziò a lavorare all'organizzazione dell'evento. Noi, che siamo i più "grandi" tra i ragazzi, quelli che di solito si espongono in prima persona, eravamo un po' scettici, non per altro, ma perché abbiamo imparato a conoscere meglio i volti delle mafie: non solo quelle che ammazzano con le pistole, ma anche quelle che si rifanno al "brigante in colletto e cravatta", colui che agisce dall'alto della sua carica istituzionale sostenuto da amicizie e ambigue fratellanze,

in grado di condizionare uomini e idee.

Sapevamo che non sarebbe stato facile dare forma ad un evento nato per caso, senza chiedere niente a nessuno. Eppure, alla fine, contagiati anche dall'entusiasmo dei ragazzi dei vari coordinamenti regionali, ci siamo messi di buzzo buono anche noi ed abbiamo cercato di fare del nostro meglio. E che soddisfazione leggere i commenti sul blog creato apposta per la manifestazione! Gente da tutta Italia che ci incoraggiava, che prometteva la sua presenza, che, non potendo essere fisicamente vicina a noi, utilizzava internet per dire anche semplicemente: "io ci sono".

"Se la gioventù le negherà il consenso - era lo slogan della manifestazione - anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo!". E' una frase di Borsellino. Anche Beppe Grillo, che non smetteremo mai di ringraziare, ha voluto darci una mano a diffondere la lettera-appello che incitava giovani e meno giovani a scendere fino a Reggio Calabria per esserci vicino, per schierarsi contro le mafie, per rivendicare



Le foto della manifestazione di Reggio, quella che secondo i media ufficiali non è mai esistita...

"Mica può
sem pre andare
tutto liscio,
specie se
ci si trova
in Calabria
e se inoltre..."

il diritto di essere finalmente padroni del proprio presente e delle proprie vite.

In pochissimo tempo ci siamo resi conto che quella che era solo un'idea buttata là tra una discussione e l'altra del forum, stava iniziando a prendere la forma di un bellissimo sogno condiviso da tantissimi tra coetanei e non! Così, quando il fatidico 17 febbraio ci siamo incontrati a Piazza De Nava per il corteo, eravamo a dir poco entusiasti vedendo l'enorme partecipazione alla nostra iniziativa: circa duemila ragazzi erano con noi a marciare ed a sfilare con gli striscioni più vari.



Ragazzi dalla Sicilia, dal Lazio, dalla Lombardia, dall'Abruzzo... gente da tutto il Paese raccolta in più di un chilometro di rabbia e speranza, tutti uniti dalla convinzione che siamo solo noi quelli che possiamo decidere del nostro Paese, delle nostre vite: scegliere da che parte stare, insomma!

E con loro i veri giornalisti antimafia, quelli che non hanno timori reverenziali, i parenti di alcune vittime di mafia calabresi e siciliane, i gonfalonieri di vari comuni delle quattro province calabresi e tantissime realtà dell'associazionismo provenienti da tutto il Paese.

Come per ogni bella cosa che si rispetti, anche la nostra manifestazione è stata accompagnata da un po' di problemi. Mica può andare tutto liscio, soprattutto se ci si trova in Calabria e soprattutto se ormai da tempo, una volta sperimentata l'ingestibilità del movimento, si ha contro quella classe politica benestante che non vuole turbata la sua santa pace. Libera da quelle fastidiose zanzare targate "Ammazzateci tutti" che hanno scelto di combattere mafia, malaffare, malasanità, mala politica e massonerie non con sterili passerelle, ma ponendosi come massa critica ed etica proprio nei confronti delle scelte operate nei palazzi.

Qualche esempio? Il Presidente del Consiglio regionale della Calabria,

Giuseppe Bova, quello che ha querelato "Ammazzateci tutti" perché aveva detto che il suo era il Consiglio più inquisito d'Italia (più del 50% dei consiglieri indagati). Dopo un po', altro che querela: addirittura il Procuratore nazionale antimafia Grasso e i magistrati della Dna si sono messi a scrivere cose del tipo: "La politica regionale è da allora percorsa da difficoltà di vario genere, se è vero che le stesse espressioni della rivolta contro la 'ndrangheta, di cui i ragazzi di Locri sono stati il simbolo e l'espressione più genuina ed appassionata, hanno conosciuto momenti di difficoltà, persino attacchi e minacce di querelle, tanto da potersi concludere che quella rivolta entusiasmante, è destinata a fare i conti con le ragioni della realtà calabrese, degli equilibri dominanti, della stanchezza della pubblica opinione, dell'atavica rassegnazione dei cittadini".

Non si può dire che non sia chiaro. Eppure, Bova e gli altri sono ancora lì. Ma sorvoliamo e torniamo alla manifestazione.

Fino alla vigilia del fatidico giorno, il TG3 regionale della Calabria non ha ritenuto necessario dar notizia che il 17 febbraio si sarebbe sfilato contro le mafie per le strade di Reggio. Non l'ha scosso neanche il messaggio ufficiale del Presidente



Napolitano - emozionante messaggio - che dava il suo patrocinio ufficiale alla nostra povera manifestazione di "straccioni di Valmy". L'Ansa, dal canto suo, ha contribuito con una bufala ("erano solo in cinquecento") alla cronaca del corteo, dove secondo le stime - riduttive - della Questura non eravamo in meno di duemila.

Ma va bene anche così! Per noi che ci siamo stati rimarranno indelebili le immagini di quella valanga di speranza che, coloratissima, ha inondato il Corso di Reggio Calabria in una mattinata quasi primaverile!

Dal palco di Piazza Duomo, al termine del corteo, abbiamo lanciato una proposta al ministro Mastella. Riguarda la durata dei processi di mafia e il fantasma incombente della prescrizione. Gli abbiamo chiesto di

farsi promotore, nelle forme e nei metodi che preferisce, di provvedimenti atto a garantire tempi ferrei in materia di processi di mafia, predisponendo una sorta di "corsia preferenziale" che possa portare alla sentenza di primo grado in tempi più rapidi rispetto quelli cui siamo ad oggi abituati. Il rischio, con processi che durano anni, è che prima o poi sovrappiunga la prescrizione dei reati: è come uccidere le vittime una seconda volta.

In questo anno di attività abbiamo avuto modo di rapportarci non solo con i familiari delle vittime della violenza, ma anche con esperti giuristi, avvocati, magistrati e forze dell'ordine. Ed è difficile non constatare come negli anni un istituto di fondamentale civiltà giuridica quale

"E qui termina il nostro resoconto. Il nostro cammino ora ricomincia da qui. Sappiamo che non sarà facile, però..."

Non è la (costosa) campagna ufficiale della Regione Calabria. Sono semplicemente i manifesti elaborati dai ragazzi del forum di "Ammazzateci tutti". Magari saranno meno carini di quelli di Toscani. Però sono veri.

quello della prescrizione sia stato stravolto e trasformato spesso nella migliore scappatoia per sfuggire alla normale procedura della giustizia. In uno Stato democratico e di diritto è sì fondamentale garantire il diritto di difesa all'imputato, ma è altrettanto fondamentale garantire ai cittadini che il corso della Giustizia sia il più celere possibile. Mai più vorremmo assistere a processi con imputati per gli articoli 416bis e 416ter del Codice Penale con udienze rinviate di mesi in mesi o di anno in anno. Un processo di mafia dovrebbe avere udienze ogni settimana, se non ogni giorno.

E qui termina il nostro resoconto dalla Calabria. Il nostro cammino riparte da questa bella manifestazione, con la consapevolezza che la nostra strada sarà sempre più dura, soprattutto perché - inevitabilmente - bisognerà continuare i nervi scoperti della nostra regione: malapolitica, malasanita, massonerie.

E tuttavia siamo certi - viste le reazioni scomposte che provocano le nostre iniziative - che sia strada giusta, e che a percorrerla non siamo in pochi.

E adesso riguardiamo le foto del corteo di Reggio, anche se nessuno le ha pubblicate: un chilometro di italiani disposti a lottare contro ogni tipo di mafia, per la libertà.

IL PROGRAMMA

MARRANZANO WORLD FESTIVAL 2a EDIZIONE

Lunedì 16 aprile, h 18: "le Ciminiere" Inaugurazione del Festival e apertura della Mostra di tamburi a cornice e strumenti musicali popolari in Sicilia, con rinfresco e concerto inaugurale del gruppo "Orbi e Pastori", musicisti tradizionali dei monti Peloritani. La mostra resterà installata fino al 25 aprile.

Martedì 17 aprile, h.15-19: Auditorium De Carlo, Ex monastero dei Benedettini Secondo Incontro Siciliano di Organologia: Tavola rotonda sulla storia e l'organologia dei tamburi a cornice, con relazioni ed interventi di: Prof. Febo Guizzi (Università di Torino), Prof. Domenico Staiti (Università di Bologna), Dott.ssa Angela Bellia (U. di Bologna), Prof. Leo Tadagawa (Giappone). Gli interventi dei relatori saranno alternati con brevi performances musicali da parte dei diversi ospiti del festival.

Dal 17 al 25 aprile: Cucine dell'ex monastero, Istituto Musicale Vincenzo Bellini, le Ciminiere Ciclo di laboratori musicali pratici (orari e programma in definizione)

Venerdì 20 aprile: Cortile dell'ex monastero Concerto: 21.30: Open stage per i partecipanti ai laboratori musicali e gli ospiti del festival

22.30: Millenaria Tammura (Sicilia)

23.15: Pino Zimba e Zimbaria, musiche e danze del Salente (Puglia) Sabato 21 aprile: Anfiteatro de "Le Ciminiere" Concerto: 21.30: Francesco Paolo Manna e Ciro De Rosa (Campania)

22.15: Fabio Tricomi e Ivan Cali (Sicilia) 23.00: Bijan Chemirani (Iran): Canti e ritmi del Medioriente Persiano. Domenica 22 aprile: Anfiteatro de "Le Ciminiere" Concerto: 21.30: Jingles and Frames (Italia/World): Tamburi a cornice dal mondo

22.30: Glen Velez e Lori Cotler (USA): Ritmo della voce, canto del tamburo.

Lunedì 23 aprile: Auditorium De Carlo, Ex monastero dei Benedettini Performance finale del laboratorio di musica d'insieme per ensemble di percussioni condotto dal Maestro Glen Velez con gli studenti dell'Istituto Musicale "Vincenzo Bellini". A chiusura del concerto del Mallet Quartet previsto nel programma delle attività culturali della Facoltà di Lingue

Mercoledì 25 aprile: Anfiteatro de "Le Ciminiere" Concerto 21.30: Open Stage per i diversi ospiti del festival

22.30:1 Petri Ca Addumunu (Enna), Cuccurucuntu

23.00: Alfio Antico (Sicilia)

MoMu Mondo di Musica
Via Fornai 21, 95121 Catania
095.341459 - 328.22129
mo.mu@tiscali.it



Folk

Marranzano, tam burelli, tam buri...
Musica siciliana insomma, musica antica.
A Catania dal 16 al 25 aprile

Scacciapensieri di tutto il mondo unitevi

LILLO VENEZIA

Il festival, organizzato dalla MoMu Mondo di Musica, è una manifestazione dedicata alla riscoperta ed alla valorizzazione della musica tradizionale siciliana, attraverso un percorso di ricerca sugli strumenti musicali per potere tenere sempre presente la profondità delle nostre radici culturali, in primo luogo quelle musicali, proiettandole in un ambito internazionale. Il festival si svolge con la collaborazione degli Enti istituzionali, prima fra tutti l'Università di Catania.

Il Marranzano, da tempo strumento locale-globale, essendo uno strumento tipicamente siciliano, pur avendo radici antiche, si protende verso il futuro.

Esso è sicuramente un punto di incontro e di riferimento per il mondo degli strumenti tradizionali siciliani. Ed il Marranzano Festival, infatti, prevede ogni anno un'attenzione particolare per una specifica tipologia di strumenti: gli scacciapensieri nella scorsa edizione, i tamburi a cornice nell'attuale edizione, la zampogne e gli aerofoni popolari in previsione della terza edizione, il prossimo anno.

Ed in questa chiave che vi saranno iniziative con taglio più scientifico o specialistico, altre invece di carattere divulgativo-spettacolare.

Alcune riflessioni sui tamburi a cornice, lo strumento oggetto di particolare attenzione nell'edizione di quest'anno. "Cianchi di lingnu e panza di peddi, vaju sunannu vaneddi, vaneddi". Un antico indovinello siciliano tramandato da Pitrè che rimanda al "tammureddu" come ad uno dei più significativi strumenti musicali della tradizione siciliana. Esso è l'espone locale di una più vasta famiglia di strumenti, i tamburi a cornice appunto, che fa parte di un patrimonio sonoro e musicale dell'intera umanità, proveniente da epoche senz'altro molto antiche.

Strumento dalla forte importanza simbolica, il tamburo a cornice è diffuso anche in ampie regioni dell'Asia, dell'Europa Continentale e dell'Africa, arrivando fino alle Americhe, soprattutto il Brasile, dove

la tecnica esecutiva del "pandeiro" raggiunge livelli altissimi di virtuosismi. D'altra parte la presenza antica del tamburo a cornice è attestata da documenti iconografici già nell'età Sumerica, fiorita prima del terzo millennio a.c. Quindi persiste da almeno 5000 anni, giungendo fino ai nostri tempi attraverso la civiltà Babilonese, Assira, Egiziana, Greca e Romana, come si evince da documenti iconografici relativi all'area mediterranea. Il "tammureddu" siciliano è sedimentato da tratti stilistici provenienti da varie culture musicali, con evidenti maggiori influssi da parte della musica araba e degli altri paesi che si affacciano al Mediterraneo.

Purtroppo bisogna segnalare che, mentre nelle altre regioni di Italia e nel mondo, i tamburi a cornice stanno vivendo un momento di rivitalizzazione e di rivalutazione, in Sicilia la presenza dello strumento è relegata quasi completamente all'uso che ne fanno i gruppi folkloristici. Anche la loro costruzione spesso è fatta da artigiani fuori dalla Sicilia, assistendo alla graduale scomparsa dei costruttori tradizionali nostrani. Anche se negli ultimi ci sono stati segnali, insufficienti, in controtendenza grazie all'emergere di alcuni virtuosi dello strumento come Alfio Antico e Fabio Tricomi ed anche alla timida ripresa di interesse da parte dei giovani.

Ma d'altra parte come pensiamo che questa tradizione possa riemergere se in Sicilia, dall'Ente Regione e giù agli Enti successivi, non si fa altro ogni anno che tagliare i capitoli delle attività culturali, relegandoli ad attività considerata ormai quasi vicino allo zero. Anche se poi con immensa demagogia parecchi pronunciano discorsi tesi alla valorizzazione della Sicilia, come depositaria di immense "fortune culturali" e che la cultura, come il turismo, è certamente il volano principale già ora della nostra economia e lo "sfogo" per migliaia di posti lavoro. Già, peccato che, come si suole dire, tra il dire ed il fare, c'è di mezzo il mare". Il Mare Nostrum...

Esclusivo

La vera storia di Umberto Bossi

G.B. MARZO

Com'è cominciata la sua carriera politica? Chi l'ha scoperto? Quali sono in realtà i suoi veri obiettivi? Con una losca operazione di corruzione e spionaggio siamo riusciti a venire in possesso di un documento riservatissimo e sconvolgente, proveniente dal famoso archivio Mitrokin di Mosca e infallibilmente autenticato da Stalin, da Putin e dal senatore Guzzanti in persona. Ne risulta che in realtà Bossi è un... (Ma non dite lo a Raffaele Lombardo, senò ci resta male)

A proposito di Bossi, è arrivato il momento - evvia, ormai il suo lavoro l'ha fatto - di rendere finalmente pubblica la verità. Me la sono tenuta sul gozzo per tutti questi anni, ma adesso è il momento di parlare.

Nel 1975, Umberto Palmiro Bossi (il secondo nome, da un certo punto in poi, smise di usarlo per motivi che capirete) fu convocato dal Responsabile Agit-Prop della Sezione del Pci di Varese, a cui allora era iscritto. Il Bossi, a quell'epoca, era un semplice onesto militante come tanti altri. Dava i volantini contro i padroni, come tutti, e una volta tenne un piccolo comizio davanti al Bar Sport di Colgate per difendere un amico (tale Alfio La Barbera) a cui uno stronzo fassista aveva dato del terun. Solo quella volta, perché in realtà Umberto Palmiro era un ragazzo timido e per fargli dire due parole in pubblico dovevano proprio tirargliele con le pinze. Però i suoi superiori erano gente sveglia, e si accorsero lo stesso delle potenzialità rivoluzionarie del ragazzo.

A quell'epoca ogni sezione del Pci aveva fra i suoi dirigenti, per regolamento, un agente del Kgb o di qualche altro servizio segreto comunista. Costui non parlava mai tranne che in riunioni clandestine e ristrette, non veniva mai mostrato in gi-

ro e di notte veniva messo a dormire nel ripostiglio della sezione, fra le bandiere rosse e i secchi di colla. Era lui, in ciascuna delle ottomila sezioni comuniste d'Italia, che in realtà dava gli ordini, che riceveva ogni quindici giorni, per via piccione viaggiatore, dalla Sezione Agitazione e Propaganda del Kgb.

Il responsabile della sezione di Varese si chiamava Ivanov e era un comunista ferocissimo ed astuto. Il compagno Ivanov

**'''Un comunista
astutissimo e feroce'''**

convocò il compagno Bossi..

"Compagno Buossi!". "Agli ordini, compagno!". "Ascuolta, tuovarisc Buossi. Debbo dirti un segrueto!". "Si?". "Fra trent'anni non ci sarà più partito comunista!". "Nooo!". "Si compagno, sarà così, fra trent'anni niet kuommunismo e niet gloriosa Unione Suovietika!". "Non ci credo!". "È cuosì, compagno. Nuostri infallibili scienziati suovietici hanno inventato makkina per predire futuro! Kuommunismo suovietikuo fatte truppe kazzate, finito!". Il Bossi si mise a piangere disperatamente. "Aspuetta, compagno Buossi! Non è tutto puerduto! Un uomo salverà il kuommunismo, perluomeno in Italia. E tu sai ki kuell'uo-

mo noi abbiamo deciso ke può essere?". "Chi?". "Tu, compagno!". "Io?".

Da quel momento la conversazione proseguì a bassa voce, talmente bassa che non sono riuscito più a sentire niente. Vedevo soltanto il compagno Ivanov che spiegava qualcosa e il compagno Bossi che assentiva con grandi cenni della testa. "Alluora, compagno Buossi, hai kappito tutto? Più gruosse sono e meglio è. Kuando kazzate saranno sufficientemente grosse e numerose e gente sarà dunkue sufficientemente incazzata, alluora kuommunismo in Italia tuornerà infallibilmente!".

La mattina dopo il Bossi andò al Bar Sport senza fazzoletto rosso al collo e senza l'Unità regolamentare. Dentro c'erano già il Gaita, il Rodeulf, il Padula e naturalmente l'Alfio, tutti già attorno al biliardo con le stecche in mano. "Ecco l'Umberto! - fece Alfio - Possiamo cominciare!". "Io non gioco!". "E perchè non giochi?". "Mi non gioco a billiard con i terun!". "Ma Umberto, che cazzo ti ha preso stamattina?". "Zitto tu che sei venuto da Agrigento a portar via il lavoro a noi pasquani! Colpa dei comunisti che ti hanno lasciato entrare in Pasquania!". "Pasquania? E che cazzo è?".

Umberto, perplesso, si frugò nelle tasche e tirò fuori il taccuino su cui a ogni buon

""La gente non è mai cretina del tutto per tutto il tempo, ma ora mai..."



conto aveva segnato i passaggi salienti delle istruzioni del compagno Ivanov. "Padania, volevo dire. Tu sei un terrone e i comunisti ti usano per invadere la Padania".

"Ma Umberto - fece il Gaita a questo punto - ma non siamo noi, i comunisti?".

"Non più! Basta con queste cazzate - occhiata al taccuino - veterostaliniste e giacobbine. I comunisti sono la rovina

**"No a Berlusconi!
Viva Di Pietro!"**

della Padania, ecco che cosa sono! Basta coi comunisti e i terroni, Pasquania... Padania indipendente".

"Ma va a dà el cuu - fece il Rodeulf, che fino a quel momento non aveva detto una parola - Io non ci capisco una sega di tutte queste cazzate ma mi sa che sei diventato un politico e che fra poco vieni a cercarci il voto come gli altri. Sai che ti dico? Ce la facciamo noi quattro, sta partita, e tu intanto ti fai tutte la Pasquania che vuoi".

"Padania!" sbraitò l'Umberto e uscì dal locale.

Purtroppo il compagno Ivanov aveva progettato bene, e già un paio di mesi dopo sulla casa di ringhera dell'Alfio qualcuno

già aveva scritto col gesso il primo "via i terroni". I voti, l'Umberto ex Palmiro, se li cominciò a cercare davvero. E qualcuno, al Bar Sport, lo cominciò pure a votare.

E passarono gli anni. Questa fu la fase uno. Nella fase due (diligentemente prevista dal Progetto Ivanov) l'Umberto, ormai capo-partito e senatore, battè diligentemente tutti i bar sport della regione annunciando che i politici erano tutti ladri e che ormai era il momento di rimandarli tutti a Roma, dove avevano imparato a rubare. E siccome di politici ladri, specialmente in quei tempi, non c'era affatto carestia la gente cominciò a dargli un certo credito. "Tutti ladri! Roma ladrona! Abbasso Berlusconi! Viva Di Pietro!".

La fase tre scattò, come previsto, al momento opportuno. I politici, spiegò Bossi (consultando ogni tanto il taccuino del compagno Ivanov) non erano tutti ladri; erano bensì i magistrati comunisti che volevano farli passare per ladri, ma loro in realtà erano tutte persone onestissime e perbene, col solo difetto di non volersi calare le braghe davanti all'odiosa dittatura comunista che dominava spietatamente il paese. "Tutti santi! Abbasso i magistrati comunisti! Viva Berlusconi! A morte Di Pietro!".

Adesso l'Umberto non cominciava più al bar sport di Colgate, ma in piazza Duomo a Milano e nelle televisioni; non girava più in centoventisette ma, come tutti i politici, in mercedes di lusso con l'autista (un autista nuovo, tutto azzimato, fornito da Berlusconi; quello della centoventisette se n'era andato, deluso, da molto tempo).

La gente non è mai cretina del tutto per tutto il tempo, nemmeno in Pasquania, e i voti per la Pasquania Libera, che prima erano moltissimi, adesso diminuivano continuamente. La cosa però aveva poca importanza perchè, essendo ormai al governo, l'Umberto poteva ormai fregarsene di quel che pensava la gente. E a questo punto, del resto, stava ormai per partire la Fase Quattro.

**"Viva Berlusconi!
A morte Di Pietro!"**

Come il compagno Ivanov (da tempo riciclato in Manager della Caspian Petroleum SpA) aveva lucidamente previsto alla fine la gente, rimbambita dalle cazzate dei comunisti e soprattutto dai lussi megagalattici che gli apparatniki del partito si concedevano sempre più frequentemente (ce ne fu uno a un certo punto che camminava solo con scarpe da



"E la gente,
senza crederci,
ci credeva..."

un milione l'una), cominciò a schifare il comunismo e ogni cosa che anche vagamente gli si apparentasse.

Democrazia, senso civile, politica: tutta roba da comunisti. Ci siamo stufati di tutto questo: vogliamo un governo non politico, che non ci rompa le scatole e che ci lasci dormire. Un governo che ci faccia almeno qualche bella promessa il sabato; lo sappiamo già che il lunedì ci tocca rimetterci alla carretta; ma almeno, la domenica, passiamola con un po' di speranza. Un governo-Sisal, insomma.

E questo governo fu fatto, e andò avanti. Altoparlanti, televisioni, scritte sui muri, giornali - tutto ripeteva in continuazione che domenica prossima, sicuramente, sarebbe uscito il numero fortunato; e la gente, senza crederci, ci credeva.

La cosa sarebbe potuta andare avanti molto a lungo. Ma i compagni sovietici, forti di un'esperienza secolare, non a caso avevano mandato il compagno Ivanov a reclutare l'uomo opportuno. "Perché sappiate, cuompagni, che l'arte del rivoluuzionario tiene cuonto di tutto e sa sfruttare per la causa ognunque e qualsiasi elemento" (Susl., Dottr. del Comm., IV, 16, 240). E ancora: "In verità, cuompagni, deve ancora nascere il pork kapitalist che ce la metterà in kwel post" (Brezn., Man. Agit., VI, 13, 190, tomo secondo).

Ed ecco: appena il capo del porco governo capitalista diceva (purtroppo i governi capitalisti devono far contente le confindustrie, ogni tanto): "Lavoratori, lunedì sera purtroppo dovrete prenderla un momentino in quel posto lì", immediatamente l'Umberto - che s'era abilmente intrufolato nel governo - afferrava il mo-

crofono e sbraitava: "E senza vaselina! Avete capito, stronzi? Vaselina, niente!". Ora voi capite che, di fronte a una cosa di queste, i lavoratori ci restavano anche un po' male. E certo la popolarità del governo non ci guadagnava. Il che era esattamente ciò che aveva callidamente previsto, a suo tempo, il compagno Ivanov.

"Bisognerebbe annegare qualche extracomunitario, ogni tanto". "No! Bisogna affogare TUTTI gli extracomunitari! Cannonate in pancia, altro che cazzi!". E un altro punto in meno per il governo. "I magistrati ce l'hanno col governo perchè sono comunisti". "Brigatisti, sono! Aboliamo i magistrati e mettiamoci gli sceriffi!". "Licenziamo Santoro!". "Nein! Fuciliamolo senz'altro!". E vai.

Quando la folla invase il Palazzo...

Insomma, a ogni cazzata che il governo diceva il Bossi vedeva, raddoppiava, rinterzava e ci aggiungeva il carico a denari. Ora, una cazzata va bene, due si sopportano, tre pure, ma insomma quando il governo privatizzò l'aria atmosferica e Bossi, pronto, dichiarò che bisognava anche metterci una tassa, andò a finire come tutti sapete, e come del resto era logico che finisse.

Berlusconi, come sapete, fu salvato da Prodi e Cofferati quando la folla invase Palazzo Venezia e adesso fa il presidente dello Stato Libero di Paranà. Dicono che se la passi bene, a parte Garzon che, ostinato, dopo tanti anni si aggira ancora travestito da alligatore da quelle parti nella speranza (finora delusa) di beccarlo.

Ferrara è ministro nel governo di centrosi-

nistra, Mentana dirige il Tg1, Lerner Canale 5, io sono disoccupato come al solito e papa Massimo Primo (il primo papa coi baffi nella storia del vaticano: chissà come ha fatto) ha appena nominato cardinale Rondolino. Tutti sono felici e nessuno s'è fatto male: come sempre in Italia, salvo qualche eccezione.

L'unico che manca è Bossi. Fu visto l'ultima volta il giorno della Gloriosa Rivoluzione mentre, in piedi su un carrarmato, incitava la folla a fare giustizia del "mafioso capitalista Berlusconi". Poi non s'è visto più.

Maroni (che ora è ministro dello Spettacolo) e Castelli (a capo dell'Ente Ponte di Messina) sono convinti che sia caduto combattendo. Qualcuno dice che è semplicemente sparito ma tornerà quando la Pasquania avrà bisogno di essere liberata dalla tirannia di un altro Berlusconi. Il popolo ha bisogno di miti.

Ma nella sala sotterranea del Cremlino, dove il Kgb (l'Unione Sovietica adesso è clandestina: per motivi di opportunità si fanno chiamare Russia e molte cose le fanno di nascosto, ma è sempre uno del Kgb quello che comanda) tiene le sue riunioni segrete, adesso c'è una lapide in più, a destra di quella di Stalin e pochi metri avanti a quella di Suslov.

C'è il busto di un uomo dai marcati tratti celtici (capelli ricciuti neri e zigomi sporgenti), con sguardo da visionario e bocca da profeta; sul suo petto brillano l'Ordine di Lenin, la Bandiera Rossa, la Stella di Eroe dell'Unione Sovietica e, più commovente di tutto, un semplice nastro rosso. "Tovarisc Bossi", c'è scritto sotto. E poche righe in cirillico, che non abbiamo tradotto.

i lettori

Scrivere a: Casablanca,
via Caronda 412, Catania

Acqua si mafia no

In Sicilia abbiamo visto la mafia gestire le sorgenti idriche come un bene privato, fonte di ricatti e di "favori", complici nel tempo politici, partiti, notabili ed amministratori locali e nazionali. Ed ora la risorsa idrica, fonte primaria di vita, vista l'incapacità del "pubblico" la si vuole affidare ai privati, che sicuramente non hanno, nella loro "ragione sociale", il rispetto dei diritti fondamentali dell'umanità.

Siamo andati a manifestare a Palermo, e lì ci siamo ritrovati a migliaia, quasi 10.000, a protestare e a proporre. Ci siamo ritrovati dalla provincia di Siracusa, uomini e donne delle più diverse provenienze.

Gente comune, gente di partito, movimenti, libere associazioni; in tanti da Siracusa, da Augusta, da Melilli, da Rosolini. A dire cose comuni, che il diritto alla vita, il diritto all'acqua è bene inalienabile, e non può avere fini di lucro. Abbiamo incontrato gente, uomini, donne, famiglie intere, che hanno saputo uscire dalle ambiguità "politichesi", che hanno saputo superare gli interessi particolari dei vari Marziano, Presidente della Provincia di Siracusa (di sinistra?) dei Bufardeci Sindaco sempre di Siracusa (destra) degli esponenti (di "Sinistra?") alla De Benedictis che inneggiano ai pregi delle gestioni private delle cose pubbliche. Ci siamo ritrovati con gente come noi, con Sindaci, provenienti da vari comuni della Sicilia, con consiglieri comunali e provinciali di destra come di sinistra che sanno dire no agli interessi particolari. A Palermo abbiamo capito di non essere soli.

Comitato 25Aprile Siracusa

La Sicilia venduta ai petrolieri

Nel 2004, uno sciagurato provvedimento del Governo Cuffaro ha dato licenza di ricerca ed estrazione di idrocarburi alla multinazionale "Panther resources"; la svendita del territorio siciliano, e delle numerosissime aree di interesse storico e naturale comprese in esso, è la goccia che fa traboccare la pazienza dei cittadini: nascono associazioni, comitati e gruppi attivi per diffondere l'informazione e la cultura del "No alle trivellazioni". La Sicilia sta ancora pagando l'altissimo prezzo di ben due gigantesche zone industriali a prevalenza petrolchimica (Priolo-Melilli-Augusta e Gela).

I siciliani, giustamente, non ci stanno e scendono in piazza: negli ultimi anni decine sono state le manifestazioni e migliaia i cittadini che hanno aderito alla causa. Da un lato, dunque, il clamore del popolo, dall'altro il completo silenzio delle istituzioni e dei media "maggiori". A parte le promesse dei vari politici di turno, le interrogazioni parlamentari e le manifestazioni hanno prodotto solo uno stop momentaneo di

pochi mesi; altrettanto scandalosa è la patina di silenzio che i mezzi di comunicazione più importanti dell'isola hanno steso sulla faccenda, "bucando" gli aggiornamenti sulle manifestazioni (l'ultima, il 17 marzo a Noto) e sulla continua nascita di associazioni e comitati. I cittadini sono così stati costretti al finanziamento privato di iniziative volte alla sensibilizzazione (esempio: il documentario "13 variazioni su un tema barocco: ballata ai petrolieri", realizzato da Malastrada e autoprodotta dai cittadini).

Chi ha paura del petrolio? Le multinazionali e il Governo, a quanto pare, no. Ma i siciliani, allora? Decisamente si, e sembra che ne abbiano ben donde, di che avere paura.

Salvatore Zuccarello

Basta torture sugli animali

Sembra incredibile ma ancora oggi, sebbene in materia di benessere degli animali si siano fatti negli ultimi anni indiscutibili passi avanti, tanti "proprietari affettuosi" di cani richiedono ai medici veterinari interventi chirurgici che non hanno altro scopo se non modificare l'aspetto esteriore dei loro amici a quattro zampe. Mi riferisco al taglio della coda e delle orecchie senza voler nemmeno considerare pratiche ancora più invasive e gravi quali la recisione delle corde vocali (che fastidio l'abbaiare dei cani nelle nostre tranquillissime città) e l'asportazione (proprio l'asportazione non il taglio!) delle unghie dei gatti.

A volte è più difficile dissuadere un proprietario con una richiesta di queste che convincerne altri per chirurgie utili o addirittura indispensabili per l'animale. Ora, tali pratiche sono finalmente vietate dal Ministero della Salute che con l'ordinanza 12 Dicembre 2006, oltre a disciplinare la materia dell'aggressività canina introduce i divieti di doping, utilizzo di collari elettrici e di interventi chirurgici per il taglio della coda, delle orecchie e delle corde vocali se non finalizzati a scopi terapeutici.

Giuseppe Marino, medico veterinario

Le mani le gate

Che fine hanno fatto le promesse di chiusura dei CPT e i diritti civili delle minoranze etniche? Una volta ero orgoglioso di appartenere ad un grande partito di massa, che aveva ideali e parlava di buon governo. Si chiamava Partito Comunista. Oggi, con il mio voto fiducioso nel cambiamento e memore di quei vecchi ideali di uguaglianza e giustizia, mi ritrovo ad essere un menopeggista. Ed anche se volessi turarmi il naso, ho l'impressione che mi hanno legato le mani. Vedi i famosi (imposti) dodici punti di Prodi...

Rudy Colongo

Donne nella città in guerra

Gli uomini che pretendono di governare Catania (fra gli amministratori comunali non compare neanche una donna), risultano sempre più inadatti a svolgere il loro compito. Molti di loro hanno trovato nelle tifoserie il luogo ideale in cui raccogliere consensi, così come nel favorire iniziative volte ad incrementare la cultura della violenza e della guerra. Per esempio il boschetto della Plaia, luogo notoriamente frequentato da famiglie che portano lì i loro bambini a giocare e a respirare aria pura, è stato trasformato nello scorso autunno in un campo d'addestramento paramilitare, affittato da uomini desiderosi di giocare "seriamente" alla guerra. In tenuta d'assalto, sotto gli occhi dei bambini, urlando e sparandosi addosso a vicenda bombe di finto sangue.

Da dieci anni in assistiamo al dissolversi del senso della gentilezza e dell'accoglienza, mentre l'orgoglio e l'amore per i luoghi storici della città si andavano tramutando in speculazione ai danni del patrimonio artistico della nostra città. Che un bel giorno di è trasformata in un campo di battaglia, dove giovani maschi forsennati, in preda ad un'assurda follia omicida, hanno provocato sofferenze e dolori d'incalcolabile portata. Ma la fiducia di molte e di molti è reale, la volontà di non cedere è forte, la speranza concreta. Il segnale vincente è quello che una Catania ridisegnata e rinominata dal pensiero delle donne, vera, umana e vivibile è possibile.

Anna Di Salvo, "La città Felice"

Caro Papa, ti scrivo...

Caro Papa, sarà contro natura che due si vogliano bene, esternandosi questo amore come possono e sanno fare. Ma - ti confesso - non so più che cosa sia contro natura. Non sarà contro natura la guerra? Non saranno contro natura i saccheggi, gli stupri, le città rase al suolo dalla guerra? Non saranno contro natura le morti per fame? Non sarà contro natura l'abbandono dei malati di Aids o di Tbc? Non sarà contro natura l'arricchirsi oltre l'inverosimile ai danni di tanti comuni mortali? Non sarà contro natura ogni protezione della malavita organizzata?

Ma tu non hai levato la voce ed escluso dalla comunione quelli che hanno votato, hanno protetto, hanno favorito questi delitti mondiali e... italiani. Allora mi sarò sbagliato: tutto questo non è contro natura.

Dovrò rileggermi la De rerum natura di Lucrezio per aggiornarmi...

Fra Ginepro

up&down

by Lillo Venezia

Cult & Cool
in Sicily

Rassegna
Un solo Jazz
Associazione
Catania Jazz
Marcus Tardelli
12 marzo:
Teatro Amba-
sciatori/
ore 21,30
Giovanni Alle vi
4 aprile:
Teatro Me tropoli-
tan/ore 21,30
Rassegna " Etna
Fest"
Bang on a Can
All Stars
14 marzo:
Teatro
Sangiorgi/
ore 21,00
Pharoah Sanders
Quartet
19 marzo:
Teatro
Sangiorgi/
ore 21,00
Michael Gordon
Band
27 marzo:
Centro Zo/
ore 21,00
Sibongile Khum a-

lo & The Jack De-
johnette Trio
Intercontinental
28 marzo:
Teatro
Sangiorgi/
ore 21,00
Susie Ibarra Trio
1 aprile:
Centro Zo/
ore 21,00
Rassegna lirica
e balletti
Teatro Massimo
Bellini Catania
Norma, di
Vincenzo Bellini
Allestimento del
Teatro Massimo
Bellini in copro-
duzione col
Teatro Massimo
di Palermo
14-15-17 marzo/
ore 21,00
18 marzo/
ore 17,00
Teatro Vincenzo
Bellini
Andrea Chenier,
di Umberto
Giordano
Nuovo allesti-

mento del
teatro Massimo
Bellini
19 -21-24-26-28
aprile/ore 21,00
22-29 aprile/
ore 17,00
2 maggio/ore
21,00
Teatro Vincenzo
Bellini
Rassegna
Art& Jazz-Caffè
Catania
Gentle Jazz
15 marzo:
Art& Jazz/
ore 21,00
Gadio Manouch e
16 marzo -
Art& Jazz/
ore 21,00
G.Melietrio
17 marzo -
Art& Jazz/
ore 21,00
Ensemble est -
ovest
23 marzo -
Art& Jazz/
ore 21,00
Carlo Cattano
24 marzo -

Art& Jazz/
ore 21,00
Luca Biggio
29/30 marzo -
Art& Jazz/
ore 21,00
Pinguini in frac
31 marzo -
Art& Jazz/
ore 21,00
(www.art-
jazz.it/095.
7477446/
347.8085901)
Teatro Stabile
Catania
49a Stagione
Teatrale
Eumenidi
Da Eschilo e
dalla traduzio-
ne di P.P.Pasolini
Riadattamento
di Vincenzo
Pirrotta
Regia di
Vincenzo
Pirrotta
Dal 14 marzo
Teatro Musco
Solamente
di Vincenzo Ce-
rami, Giam piero

CAM/ Mercati Generali/ Casablanca/ Ass. Fabbrica Teatro/ Coop. Arcana/ Ass. Darshan/ Ass.Flam&CO/ Coopersound

CONVEGNO

Un nuovo regolamento per l'erogazione dei contributi culturali al Comune di Catania

Introduce: Lillo Venezia.

Intervengono: Roberto Fai, Elio Gimbo, Dario Grasso, Paola Greco, dott. Maimone (ass.cult.Catania)

Partecipano: associazioni e operatori culturali, consiglieri comunali, assessori, esponenti delle forze politiche

Catania, Venerdì 6 aprile 2007 ore 17-21, alla sala dell'Assessorato alla Cultura (piazza duca di Genova)

up & down

solani, Riccardo
Cassini, Ma-
riange la Me lato
Regia Giam piero
Solari
Dal 15 m arzo -
Teatro Me tropoli-
tan
Morte di un
com m esso
viaggiatore
di Arthur Miller -
regia di Marco
Sciaccaluga
dal 20 m arzo -
Teatro Vérga
Il povero Piero
di Ach ille Cam pa-
nile - regia di Pie-
ro Cartiglio
dal 21 m arzo -
Teatro Am ba-
sciatori
Lei dunque capi-
rà, di Claudio Ma-
gris - regia di
Antonio Calenda
dal 27 m arzo -
Teatro Musco
(info: Teatro
Vérga, via Giu-
seppe Fava 39 ,
Catania - tel.

09 5 363545
sito web:
www.teatrotabi-
lecatania.it)

Concerti:

Carm en Consoli
26-27 m arzo
Teatro Me tropoli-
tan - Catania
ore 21,00
28-29 m arzo
Teatro Me tropoli-
tan - Palm er m o
ore 21,00
Elisa
14 aprile
Palasport - Pa-
l er m o ore 21,00

Luca Carboni
3 aprile
Teatro Me tropoli-
tan - Catania
ore 21,00
4 aprile
Teatro Golden -
Palm er m o
ore 21,00
Piero Pelù
11 aprile
Teatro Me tropoli-
tan - Palm er m o
ore 21,00

12 aprile
Teatro Me tropo-
litan - Catania
ore 21,00
Mario Venuti
2 aprile
Gh irò Pub Messi-
na ore 21,00
3 aprile
Teatro delle
Stelle - Riposto
(CT) ore 21,00
4 aprile
Teatro Sangiorgi
- Catania ore
21,00

Grandi eventi:
Biagio Antonacci
6 luglio - 2007
Vé lodrom o - Pa-
l er m o ore 21,00
(si possono già
acquistare i bi-
glietti nelle pre-
vendite
tradizionali)
Zucch ero
12 luglio 2007
Teatro Della
Válle - Agri-
gento ore 21,00



Marcus Tarde III

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com Duemila

"Non voglio dimostrare niente: voglio mostrare" (Federico Fellini)



NON PROPRIO COME LE ALTRE TV
su web: www.arcoiris.tv
su satellite: segui istruzioni >>>
on the road: contattaci e
comincia a trasmettere anche tu!



**ARCOIRIS
SU
SATELLITE:**

CON
DECODER
NON SKY:

Hotbird 7a - 13° est

TRASPONDER: 18

FREQUENZA:

11.541,03

FEQ: 5/6

POLARIZZAZIONE:

Verticale

SYMBOL RATE:

22.000 Mbauds

Nome Canale:

Arcoiris Tv

**CON
DECODER
SKY:**

menu >

gestione altri canali >

ricerca automatica >

ok >

[attendi ricerca

decoder] >

ok >

organizza

altri canali >

cerca Arcoiris Tv >

selezionala

[deve comparire
su colonna destra] >

esc >

lista altri canali >

seleziona Arcoiris Tv



La giornata del 21 marzo, primo giorno di primavera,

è il momento che Libera dedica alla memoria di tutti coloro che hanno dato la vita nel nostro Paese per contrastare le mafie.

E' questa l'occasione in cui Libera rilancia ogni anno un impegno che non deve venire mai meno.

Quest'anno in continuità con le altre edizioni ma anche con "Contromafie", i primi stati generali dell'antimafia di novembre scorso, il 21 marzo ribadisce con forza la voglia di tanti di essere contro tutte le mafie, contro la corruzione politica e gli intrecci clientelari che alimentano gli affari delle organizzazioni criminali e l'illegalità, e di voler continuare a costruire percorsi di libertà, cittadinanza, informazione, legalità, giustizia, solidarietà.

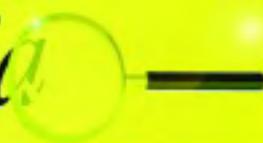


Libera per la XII giornata ha scelto la Calabria, ha scelto Polistena cittadina al centro della Piana di Gioia Tauro un territorio tra i più importanti della regione per le sue potenzialità economiche e sociali ma condizionato anche dalla presenza della criminalità organizzata.

LIBERA

*osservatorio
sulla mafia*

VIA CARONDA 412
CATANIA
(095)0932490



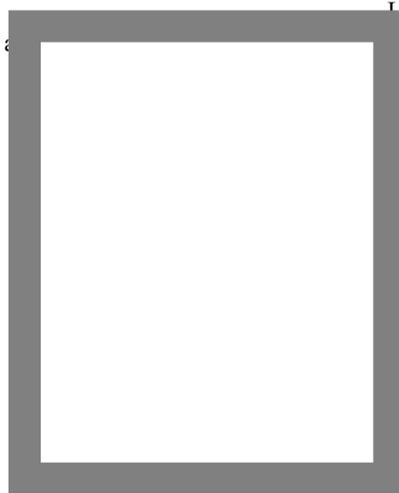
Lo Stato ingrato e il testimone tradito

NADIA FURNARI e BEATRICE PIERI

E' un cittadino che crede nella giustizia e nello Stato. Perciò, quando ha dovuto sfidare con la sua verità i potentissimi boss della 'ndrangha non ha avuto esitazioni e ha testimoniato. Adesso deve andare a Catanzaro, per deporre al processo. I mafiosi lo braccano. Ma lui è solo. Non c'è protezione alcuna, non c'è scorta, per lui e per tanti altri cittadini esemplari come lui

E' l'alba di lunedì dodici marzo, Pino Masciari si è appena svegliato e si accinge a partire. Deve raggiungere Catanzaro perché l'indomani, deve testimoniare al processo Procopio Fiorito +2 al tribunale di Catanzaro... Un giorno importante!

A tempo debito, con un telegramma aveva preannunciato al Servizio Centrale di Protezione i suoi piani, ma qualcosa non ha funzionato. Pino Masciari testimone di giustizia, che deve andare a testimoniare a favore dello stato e della verità, ad aspettarlo innanzi alla porta di casa sua, per intraprendere il lungo viaggio, non trova i militari, i poliziotti, ma un esercito senza mitra. Sono i ragazzi di ACMOS Libera Piemonte che senza armi e con tanto coraggio si sono offerti di fargli da scorta. Insieme, senza altre scorte particolari, lasciano la località segreta ed iniziano il viaggio verso il sud. Pino Masciari, testimone di giustizia sotto programma di protezione, ha rifiutato il trattamento umiliante che gli ha offerto lo stato accettando quello molto più umano, e, meno formale, che gli è stato offerto dai suoi giovani amici.



mattina di martedì tredici, come se nulla fosse, i NOP (Nucleo Operativo Periferico) si sono presentati a casa Masciari per "ritirare il pacco" cioè Pino che nel frattempo, assieme alla

Con una "scorta" disarmata

sua scorta disarmata, ha raggiunto le Calabrie. Solo sul tardi della mattinata, due blindati riusciranno a raggiungerli ed unirsi a loro.

Perché? Come mai? Il responsabile dei

NOP non era stato avvertito dal Servizio Centrale che il sig. Masciari era partito prima?

Un raro esempio di coordinamento che trasmette fiducia e sicurezza ai cittadini.

"Il signor Masciari è un imprenditore edile di Serra San Bruno, (VV), che fu sottoposto al programma speciale di protezione previsto per i testimoni, in data 18 ottobre 1997, poiché esposto a rischio concreto a seguito della decisione di rendere testimonianza all'Autorità giudiziaria in ordine alle richieste estorsive di cui era fatto bersaglio."

Poche righe estrapolate da un documento più corposo, per raccontare Pino Masciari, un uomo che, così come si legge negli atti, non ha voluto più inchinarsi alla 'ndrangheta. Un uomo che ha trovato la forza di dire BASTA. Dove? In Calabria, una terra che solo adesso dà segnali di risveglio.

Raccontare Pino e sua moglie Marisa medico, sarebbe troppo facile, esaltare le loro scelte, la loro coerenza, l'impegno per la giustizia, i processi vinti anche contro poteri forti, sarebbe un argomento narrativo di estrema

Giuseppe Masciari lasciato solo contro i clan

Saturno che divora i suoi figli", di Francisco

Goya: uno dei capolavori dell'arte illuministica di fine settecento, e una - purtroppo - ancora attuale metafora di uno Stato che, lungi dal rispettarli e proteggerli, divora (o lascia divorare) i suoi figli migliori, coloro che per amore di verità e giustizia hanno posto le loro vite a rischio per servire lo Stato.

facilità, ma solo questo non basta, è necessario dirottare l'attenzione su un aspetto che dovrebbe fare indignare la società civile.

Pino e Marisa erano una coppia felice, i bambini nati da poco, il cantiere edile da seguire, lo studio medico dentistico di Marisa da avviare dopo tanti sacrifici per prendere la laurea, i bambini da educare. Pensieri e problemi tipici delle famiglie. E poi, il week end nella casa al mare insieme agli amici, ai parenti, le solite tavolate del sud accompagnate da risate, giochi, pettegolezzi e bambini che scorrazzavano per casa.

Un giorno Pino, con il parere favorevole di Marisa, decide di non farsi più assillare da quella gentaglia

che gli chiede pizzo, tangenti e favori che umiliano la sua dignità, il suo lavoro e quello dei suoi operai (purtroppo tutti licenziati). Decide di denunciare i suoi estortori e di essere d'esempio per la sua famiglia. Non ha idea di cosa gli sarebbe successo, lui vuole solo dire BASTA alla 'ndrangheta e ai suoi fiancheggiatori; non si pone molte domande sulle conseguenze. Forse non sarebbe servito.

Da quel momento, i colori che avevano rallegrato la vita della famiglia Masciari sfumano, tutto diventa un fotogramma in bianco e nero sfuocato. Pino e Marisa, non esistono più. Li (de)portano in località segreta, li nascondono per proteggerli ma loro si

sentono con la vita spezzata. I bambini sono troppo piccoli per spiegare loro il perché non possono più vedere gli zii, i nonni, i piccoli amichetti; loro stessi si sentono soli, abbandonati. Si alzano la mattina, guardano fuori e vedono la nebbia. Come riempire la giornata? Cosa fare per non dare nell'occhio ai vicini?

Una agonia civile indescrivibile.

Per dieci lunghi anni, nessun supporto morale, nessuna telefonata per chiedere come stanno, nessun gesto umano che potesse essere allo stesso tempo, riconoscimento per un cittadino che nella vita ha deciso di alzare la testa, incoraggiamento per chi di testimoniare non ne vuole sentir parlare.

LA SOLITUDINE DEI TESTIMONI LI ABBANDONAVANO GIÀ DIECI ANNI FA

Di mestiere fa l'aranciaro. Mario Caniglia ha 60 anni e il volto di chi ha passato una vita a raccogliere arance "made in Piana di Catania".

Dieci anni fa, nella sua vita, ha fatto irruzione la mafia e da quel momento quasi tutto, e quasi niente, è cambiato. Lui continua a fare le stesse cose che fa da sempre, da quando aveva 15 anni, zappare, potare, irrorare, raccogliere, mettere in cassetta e caricare arance da esportazione, ma la sua casa dalla fine del '99 è presidiata dai carabinieri. A Scordia, Sicilia profonda.

Lui non è più un commerciante di agrumi come gli altri. Quando il clan Santapaola chiese a Caniglia di pagare il pizzo sulla produzione di arance, lui "si è fatto sbirro". Ha fatti arresta-

re e poi condannare gli estortori mafiosi. Ora va in giro per scuole e ha fondato un'associazione antiracket.

Caniglia si è messo in testa che deve raccontare la sua storia ai ragazzi. Cita il vecchio proverbio del topo che disse alla noce: "Dammi tempo ca' ti perciu".

Prima o poi, la Sicilia sarà liberata da chi vuole espropriare la terra a gente come Caniglia. Dopo il processo, gli uomini del Viminale gli consigliarono di mollare tutto.

"Qui la sua vita è a rischio. Venda tutto, prenda la famiglia e vada via dalla Sicilia. Le garantiamo una nuova identità. La legge sui collaboratori le permette di ricominciare una nuova vita altrove", gli dissero.

Lui, Caniglia Mario da Scordia, il suo

dovere lo aveva fatto: non ha mai pagato le "tasse" alla mafia.

E per questo, l'idea di "fuggire" gli sembrava una sconfitta. Con gli "uomini dello Stato" usò parole da contadino, chiare, schiette: "Loro, i mafiosi, si possono prendere la mia vita, ma non hanno avuto una lira da me e non avranno un briciolo della mia libertà. Sono loro, non io, a dovermene andare da qui...".

Così Caniglia, contadino "antimafia" a Scordia, ogni giorno va a potare e innestare negli aranceti scortato dagli sbirri. E poi va nelle scuole a raccontare la sua vita blindata di aranciaro che si è opposto a chi voleva renderlo schiavo ma non c'è riuscito.

Antonio Rocuzzo



"Il sonno della ragione genera mostri". Angora Francisco Goya.

Oggi, Pino e Marisa sono stanchi e sfiduciati. Delusi e nauseati. Non sopportano più di essere trattati solo come numeri. Un peso economico per uno stato che anziché proteggerli, ringraziarli per il coraggio e la collaborazione, ignora le loro esigenze, contesta ogni loro iniziativa. Li considera come reclusi. Qualcosa non funziona. Non si capisce a che livello, ma sicuramente c'è qualcosa che non funziona.

Pino, che nel passato è stato sempre molto fiducioso, oggi sostiene che "...rifarei quello che ho fatto, ma rifiuterei il programma di protezione..."

Sicuramente, in altri paesi europei, Pino sarebbe ancora a casa sua con la moglie Marisa, e i suoi due figli. La testimonianza solo un passaggio importante della loro vita, un evento da ricordare con orgoglio ai figli, ai nipoti, durante le cene con gli amici... Insomma una scena di grande normalità. Ma siamo in Italia, dove i Testimoni vengono deportati e i mafiosi lasciati a casa propria; le storie di denuncia diventano interessanti solo se il testimone viene ammazzato, i giudici diventano importanti solo se vengono fatti saltare in aria mentre chi rimane fortunatamente vivo, viene additato come cospiratore politico.